This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Scelta di Curiosità Letterarie

Pistoiesi: Una Confraternita

850.8 .S289 NO.220 C.1
Una confraternita di g
Stanford University Libraries
3 6105 048 368 745

LELAND·STANFORD·JVNIOR·VNIVERSITY

14088

# SCELTA

DI

# CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

**FONDATA E DIRETTA**

DA

**FRANCESCO ZAMBRINI**

---

DISPENSA CCXX

Prezzo L. 4

---

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno; la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al numero dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

**Ditta Romagnoli Dall'Acqua**

DISPENSE STAMPATE

# DOPO LA PUBBLICAZIONE DEL CATALOGO

## Giugno 1883

200. Storia di Campriano contadino, a cura di Albino Zenatti . . . . . L. 5. —
201. I due primi libri della Storia di Merlino, ristampati per cura di Giacomo Ulrich. . » 12. —
202. Cronaca Bolognese di Pietro di Mattiolo, pubblicata da Corrado Ricci . . . . . » 14. —
203. La Buca di Monteferrato, lo Studio d'Atene e il Gagno, poemetti satirici, per cura di L. Frati . . . . . » 12. 50
204. Gelli G. B. Lezioni Petrarchesche, per cura di Carlo Negroni. . . . . » 11. 50
205. Trissino G. Giorgio. La Sofonisba, per cura di Francesco Paglierani . . . . . » 4. —
206. Feste pel conferimento del patriziato Romano a Giuliano e Lorenzo de' Medici, per cura di Olindo Guerrini . . . . . » 5. —
207. Itinerario di Lodovico Varthema, nuovamente posto in luce da Alberto Bacchi della Lega . . . . . » 12. —
208. Statuto inedito dell'arte degli Speziali di Pisa, per cura di Pietro Vigo . . . . . » 3. 50

# UNA CONFRATERNITA
DI
# GIOVANETTI PISTOIESI
A PRINCIPIO DEL SECOLO XVI
(COMPAGNIA DELLA PURITÁ)

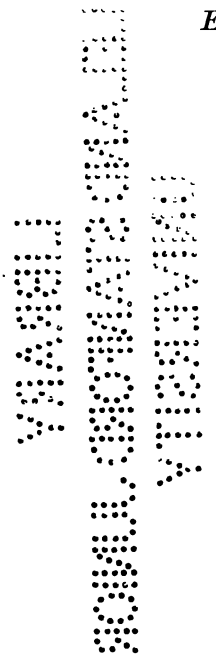
---

CRONACHETTA INEDITA
PUBBLICATA
PER CURA
DI
PIETRO VIGO

BOLOGNA
PRESSO ROMAGNOLI DALL'ACQUA
1887

*Edizione di soli 212 esemplari*
*ordinatamente numerati*

N. 120



**109821**

Bologna 1887 - Società Tip Azzoguidi

AL DOTTORE

FRANCESCO CARLO PELLEGRINI

GIÀ MIO CONDISCEPOLO

ORA COLLEGA

NELLA R. ACCADEMIA NAVALE

PER LUNGA CONVIVENZA

PER CONCORDIA DI STUDI

E DI SENTIMENTI

A ME CARISSIMO

# PREFAZIONE

Il secolo XVI fu certamente uno dei più corrotti dell' Era cristiana dopo la caduta dell'Impero di Occidente. Le civili nazioni d' Europa e segnatamente l' Italia, dettero allora spettacolo assai frequente di orgoglio, dissolutezza ed incredulità. Lamentava Niccolò Macchiavelli questa morale decadenza colle parole: « *pur troppo noi italiani siamo in modo particolare irreligiosi e corrotti* (1). Nè l'alto clero, conducente esso pure in generale vita troppo voluttuosa e mondana, poneva argine alla co-

(1) *Discorsi sopra le Deche di Tito Livio*, Lib. I, cap. 12°: vedi anche il cap. 55°.

850.8
S28g

LELAND·STANFORD·JVNIOR·VNIVERSITY

figli e discendenti e nuovamente ammesse ai pubblici incarichi ed onori. Ma l'anno successivo, proprio quello precedente al costituirsi della Compagnia, risorgevano ferocemente le due fazioni prendendo occasione dall' uccisione di un tal Bartolomeo Ambrogi; e dopo messa a romore Pistoia sollevarono il contado e la montagna, e per tutto quell' anno, presso a poco, furono causa di gran turbamento ai cittadini (1). A queste discordie, per le quali non era possibile in Pistoia nessun ordine di governo; agli esigli ed espulsioni dei cittadini, alla depredazione dei beni, agli incendii e desolazioni di case e di palazzi, accenna, deplorando, l'autore della nostra cronachetta, sul principio di essa. Il quale, inoltre, lamenta essere la città sua tanto dedita all'ozio da meritare

(1) Iacopo Fioravanti, *Memorie storiche della città di Pistoia*. In Lucca, MDCCLVIII, per Filippo Maria Benedini, cap. XXVII, p. 405-7.

di venirne chiamata la madre (1); Onde se dall'ozio ogni vizio più abbominevole e turpe prende nascimento, dobbiamo inferirne che grande dovette essere in quei giorni la corruzione dei Pistoiesi, e che perciò opportunamente volle opporle un argine la compagnia della Purità. Questa, unita adunque dal sentimento della religione e da quello della virtù, adempì agli obblighi suoi con sì grande fervore, che i parenti di quei giovanetti che ne facevano parte temettero non potesse forse il pio sodalizio distorglierli interamente dal secolo, e volgergli alla vita claustrale, come veramente avvenne di qualcuno dei settantadue membri della confraternita (2). Dal che può argomentarsi quanto fosse vivo il religioso entusiasmo e quanto assidue le pratiche

(1) V. a p. 51.
(2) V. a p. 58.

del culto; quantunque anche nella compagnia della Purità sia penetrato qualche elemento men buono, e i giovanetti abbiano talvolta provato il morso della calunnia (1).

Il codice, dal quale abbiamo copiata la cronachetta che diamo in luce, fa parte della ricca collezione di storia, letteratura, arti, scienze e tradizioni pistoiesi, raccolta con grande solerzia ed ammirabile intelligenza dal cav. Filippo Rossi Cassigoli di Pistoia. Il quale richiestone da noi, che in altre occasioni avemmo agio di conoscere e adoprare in qualche modo le rarità da lui possedute (2), con somma cortesia ci permise di copiare quel manoscritto e di pubblicarlo.

(1) V. a p. 103

(2) Quando attendevamo alla monografia storica *Uguccione della Faggiuola Podestà di Pisa e di Lucca*, pubblicata nel 1879, ed allorchè preparammo la sopracitata operetta dei *Ricordi storici* di Ceccodèa, allo stesso egregio Cassigoli dedicati.

Il codicetto è in generale di buona scrittura, ma in alcuni tratti di esso così diversa da potersi ritenere come opera di due mani, piuttosto che di una sola. Nelle prime cinque carte il carattere è assai minuto, ma abbastanza chiaro; le due successive, scritte evidentemente dalla stessa mano, hanno i caratteri molto più grossi. Seguono due carte bianche, dopo le quali vedesi una carta di carattere uguale a quello delle prime cinque, che è la decima. Dalla pag. 11 alla 13 r. il carattere è piuttosto grosso, meno chiaro, di inchiostro meno nero e sembra di mano e, staremmo per dire, anche di età diversa; finchè a c. 13 t. ritorna il carattere delle prime, meno l'ultima parte della carta 21 t., e la prima della 22 r. che se ne allontanano assai. Il codice è cartaceo, lungo 29 centimetri, largo 21 e mezzo, in alcuni luoghi un po' guasto

dall' umido e specialmente sul principio della 1ª carta. Contiene esso trenta carte, ossiano sessanta facciate, ma solo venti di queste sono scritte; le altre sono bianche, ed anche queste numerate tutte ad eccezione della trentesima. La carta settima è tutta bianca ad eccezione di tre versi sul principio della facciata retta, e senza alcuna scrittura vedesi anche la carta 9, nelle quali lo scrittore della cronachetta pensò forse continuare l' inventario delle cappe della compagnia e scrivere i nomi dei fratelli che le avevano fatte. Possiamo ragionevolmente supporlo vedendo quelle carte bianche tener dietro allo inventario medesimo. Nella numerazione del manoscritto è incorso un errore: vale a dire è segnata col numero 10 la carta che sarebbe propriamente la nona. Ogni facciata, meno quelle interamente bianche, porta in alto

dalla parte sinistra una crocellina ed accanto a questa i nomi *Iesus Maria*. La legatura del manoscritto è molto semplice; chè esso non è legato in asse, non ha fermagli o borchie in nessuna parte, ma è ricoperto di cartapecora senza cartone. Il codice non ha titolo ed è adespoto; ma fu molto probabilmente scritto dal direttore spirituale dei giovanetti che componevano la Compagnia. La cronachetta non procede ordinata nella sua parte narrativa, ma a c. 7 r. è interrotta dall'inventario delle cose appartenenti alla confraternita, a cui segue quello delle cappe della Compagnia.

Quanto all' intrinseco, la narrazione procede in generale assai corretta e spigliata: ma non si può negare che lo stile di quando in quando non stanchi: i periodi sono qua e là troppo lunghi, qualche volta contorti e con alcune ripeti-

zioni. Ma lo stile, sebbene assai uniforme, pure è più semplice nella prima che nella seconda parte della cronachetta. La lingua è in generale assai buona, ma pecca spesso per soverchi latinismi che dovettero per avventura piacer sommamente allo scrittore, il quale ne usò talora alcuni strani e ineleganti: se non che egli dovette essere uomo assai pio e dotto, erudito nelle Sante Scritture dalle quali ricava spesso opportune sentenze.

Ma la nostra cronachetta crediamo noi che possa interessare così i cultori della storia letteraria, come i ricercatorî delle costumanze dei secoli andati. Ai primi sarà, io credo, gradito il vedere che lo scrittore interrompe più volte il racconto delle vicende della Compagnia per riportare la testuale leggenda delle laudi poetiche, le quali si cantavano dai giovanetti processionando per la

città, in solennissime ricorrenze. Questi componimenti poetici, diversi fra loro oltre che per l'argomento ancora per la forma ritmica si trovano sei volte nel corso della cronachetta (1) e della loro importanza giudicherà il lettore. Del rimanente il libretto che diamo alla luce potrà interessare altresì l'indagatore delle antiche costumanze, che vi troverà con piacere fatta parola di rappresentazioni sceniche e *misteri* e *trionfi* religiosi.

L'uso delle sacre rappresentazioni, così frequente verso il termine del Medio Evo, era quasi del tutto dismesso al sorgere del secolo XVI come notava il Vasari (2). Fermisi, di grazia, l'attenzione del lettore su quel *quasi* che ha grandissimo fondamento di verità, poichè anche

(1) Vedi a pagg. 12, 13, 19, 23, 79, 94.

(2) Citato in D'Ancona, *Le origini del teatro in Italia*, Firenze, Successori Le Monnier, 1876, Vol I, p. 368.

nel primo secolo dell' Evo Moderno si fecero non poche rappresentazioni sacre a Venezia, a Modena, a Firenze, a Siena, a Roma (dove le scene della Passione vennero rappresentate nel Colosseo (1)) e a Napoli (2). Confrontate con queste mi sembrano di grande importanza le rappresentazioni delle quali si parla nella cronachetta nostra: chè esse non pongono innanzi scene del gran dramma cristiano, episodi della storia di nostra Religione, ma, invece, fatti della vita umana, quantunque sempre in relazione col meraviglioso e col soprannaturale; poichè dei tre spettacoli che furono dati in diverse occasioni dalla compagnia della Purità (3), fu intento precipuo di eccitare i cittadini alla devozione verso

(1) Cfr. D'Ancona, op. cit. p. 268 e segg.

(2) Per le sacre rappresentazioni nelle provincie meridionali vedasi l'opera di Francesco Torraca, *Studi di Storia letteraria napoletana*, Livorno, Francesco Vigo editore, 1884, p. 1-62.

(3) Vedi a pagg. 50, 53, 68.

la Vergine Madre mostrando loro quanto sia pronta al soccorso di coloro che con fede e con affetto la invocano. E queste rappresentazioni possono dirsi proprio spettacoli pubblici: perchè vi assiste solennemente la Signoria di Pistoia, ed è così grande l'affluenza degli spettatori, da essere una volta cagione di cosa che avrebbe potuto cagionare non lieve disgrazia (1). Uno di questi spettacoli piacque per modo ai Pistoiesi che dovette ripetersi il giorno susseguente. Ma la cronachetta fa menzione ancora di misteri rappresentativi o processioni che può dirsi siano veri e propri trionfi come usavansi a quei tempi. Chè la forma del Trionfo fu assai comune nelle pubbliche feste del Rinascimento (6), e allorquando fu usata in feste religiose (chè spesso lo fu in altre

(1) Vedi a pag. 55

(2) Opr. Burckardt, *La cultura del Rinascimento in Italia*, traduzione del Valbusa, Firenze, Sansoni editore, 1876, Vol I, p. 179 e segg.

occasioni) riconnettesi colle processioni. Il Trionfo nel Rinascimento ha dapprima carattere sacro, dipoi sacro e profano al tempo stesso, perchè gli elementi profani vi si trovano associati e frammisti a quegli sacri. Pomposi assai a questo proposito furono i trionfi per le processioni del *Corpus Domini*, nell' occasione della qual ricorrenza si ebbero talora feste assai importanti per il loro gusto artistico. Celebre nella storia di questi misteri o trionfi rappresentativi fu il *Corpus Domini* celebrato nel 1462 a Viterbo dal pontefice Pio II con processione splendida, pomposa ed artistica (1).

Ma quella che viene descritta nella cronaca non è meno importante per la storia dei costumi ed è molto rappresentativa e drammatica,

(1) *Pii II Comment.*, Lib. VIII, p. 382 e segg., cit. in BURCKARDT, *op. cit.*, Vol II, p. 191, nota 2. Il B. cita a questo proposito anche l'altra festa menzionata dal BURSELLI, *Ann. Bonon.*, in MURATORI, *Rer. Ital. script.*, XXII, col. 911.

e vi si legge la storia della istituzione della festa.

E non minore importanza ha il trionfo o mistero rappresentativo celebrato in occasione della festa di S. Iacopo Maggiore principale patrono di Pistoia. Questo solennissimo spettacolo che potrebbe propriamente chiamarsi il Trionfo di Sant' Iacopo, è ricco di particolari, grandioso ed allegorico: perchè tutti questi trionfi del rinascimento hanno sempre, per così dire, una impronta del Medio Evo in cui l'allegoria tanto prevalse; vale a dire che vi si trovano figure simboliche le quali stanno a significare qualche concetto o intendimento morale.

E siffatto intendimento ebbe il mistero rappresentativo di Sant' Iacopo, e fu quello di mostrare la vanità del mondo e delle cure umane; *et che solo era vero et stabile lo studio di coloro che disprezzando ogni*

*altra cosa seguivano in questa vita Christo con pura et recta intentione perchè etiam murendo non erano dalla morte vinti* (1). La Morte, questo è il concetto del trionfo, vince chi si affanna dietro alla gloria umana; e perciò ha soggiogato Pompeo e Cesare, Socrate e Aristotile incatenati al carro dell'apostolo Iacopo, il quale invece, caldo solo dell'amore di Dio, trionfò dei nemici suoi e della morte. E qui si noti da chi si compiace di studiare le rappresentazioni e personificazioni della Morte in Italia ricongiungendole alle celebri Danze Macabre, che questo mistero rappresentativo dato dai giovanetti della Purità non è di quelli dei quali in altro nostro lavoro parlammo (2) e dove la Morte apparisce come signora sovrana ed invincibile, ma essa stessa è vinta e doma

(1) Vedi a pag. 88.

(2) Nel nostro libro *Le Danze Macabre in Italia*, Livorno, Vigo, 1878.

dalla forza della virtù. Così questi giovanetti volgevansi a pratiche di pietà e devozione in quegli anni irrequieti e sconvolti dalla guerra di Massimiliano di Absburgo in Lombardia e da quella di Urbino, e dal fermento delle non domate fazioni in Pistoia: in quegli anni nei quali mentre la compagnia eccitava negli animi la devozione alla Vergine e la fedeltà alla Chiesa, sorgeva la grande eresia protestante che doveva poi negare ogni culto alla Madre di Gesù Cristo e ogni sottomissione al Pontefice; in quegli anni nei quali ponevansi i germi della grande discordia tra Francesco I e Carlo V, sorto, questo, al duplice e grandissimo suo potere quando appunto costituivasi la confraternità della Purità.

Sulle norme che ci hanno guidato nella riproduzione della grafia del Codice nulla diciamo; sembrandoci ormai che gli obblighi dell'erudito

a questo riguardo siano determinati in modo da non lasciar campo a nessuna innovazione, e da essere agevolmente supposti da tutti i lettori.

Livorno, addì 5 di Decembre del 1886.

PIETRO VIGO

# UNA CONFRATERNITA

DI

# GIOVANETTI PISTOIESI

A PRINCIPIO DEL SECOLO XVI

Et correndo l'anno del Signore mille cinquecento sedici. Inspirato da ipso inspiratore superno el quale con somma misericordia in questo demonstrò riguardare la città di Pistoia, però che poi per lo adrieto era stato assai turbata et afflicta di guerra civile con exilio et espulsione de' suoi cittadini per partialità (1), et depredatione di beni, et incendii et desolatione di case et palagi, et dipoi per alcun tempo sedata l'ira et quietata alquanto, pur lo anno preterito di nuovo sarebbe forse a medesimi inconvenienti et danni ritornata, se non fussi da

(1) Intende parlare delle terribili contese tra le fazioni dei Panciatichi e dei Cancilieri risorte fierissime sui primi anni del secolo XVI.

la providentia di Dio prima, et poi dai signori fiorentini ritenuta e con optime et prestissime provisioni obviato, ma in decto tempo come altra volta fu suscitato el spirito di Daniello giovinetto da Dio in confusione delli antiqui iudici perversi, così pare che suscitassi Dio el spirito di questi pochi giovinetti, ma puri nel core loro, et pieni di sancto zelo et optimo desiderio, non in confusione ma in salute delli loro seniori, et del populo pistorese. Però che nel dì della Penthecoste (1), nel dì gratioso quando facciamo celebre solennità et memoria della remissione delle colpe, et della consolatione di gratia divina donata dal Spirito Santo paraclito, et di quella illuminante fiamma in forma di lingue ignee apparente sopra gli apostoli sancti, et di quello fervore ignito confirmante e quori dei fedeli; andorono e dicti giovanetti, accesi di puro amore et sancta semplicità, ad esporre il desiderio loro et il sancto pen-

(1) Cadde in quell'anno addì 11 del mese di Maggio.

siero agli loro padri spirituali semplicemente, et al priore di decto luogo. La quale expositione et domanda fu iudicata recta e sancta, et consentita loro dal p. Priore e dagli altri padri di decto convento, et promisso aiuto et consiglio in ogni occorrentia, exortandoli a lo andare in tale impresa adagio et gravemente, premettendo prima molte oratione al Signore, acciò che in tale cosa non s' impacciasse alcuna diabolica operatione. Ma trovando el padre Priore che già lungo tempo tale desiderio era durato, et che molte orationi erano precesse; et considerato tucti e progressi di decti giovanetti et de loro padri spirituali intorno a decto caso; iudicò non esser da fare loro resistentia, ma ponere la mano adiutrice; et commisse a due delli suoi frati per sancta obedientia che attendessino a questa cura, et confessarli, et correggerli et dirizarli con ogni diligentia et charità; et che facessino loro capituli et ordini congrui a

vivere ordinatamente et virtuosamente, et trovassino luogo idoneo ad potersi ragunare in compagnia et confraternita insieme a laudare Dio et imprehendere buoni costumi. Et così loro volendo exeguir..... (1) niuncta obedientia providono di havere et hebbono dagli uomini della Compagnia di S. Mathya della città di Pistoia, licentia di potersi adunare nel luogo di decta compagnia posto a lato al decto convento, et hebbono le chiave di decto luogo, dove cominciarono ad ragunarsi el secondo dì della penthecoste, et cantare lo uficio cioè el vespro della gloriosa Vergine Maria, in numero di septe giovinetti con due frati et due gioveni della compagnia di san Mathya et così seguitorono di ragunarsi el terzo in più numero d'alcun altri di detti giovinecti così zelanti, et in brevi dì si moltiplicò el numero ita che in capo d'uno mese fecero la intrata XXIII giovinecti vestiti

(1) Non leggibile per essere la pagina del ms. guasta in questo punto dall'umido

di cappe bianche con grillande di ulivi et fiori, con lumi in mano solennemente andando processionalmente in san Domenico cantando, pieni di letitia et fervore; et questo medesmo poi el dì della festa de principi degli Apostoli san Pietro e san Paolo si fece un altra entrata di XXIII altri giovanetti pur vestiti di cappe bianche con simil solennità et canti et lumi, et con promissione di servare gli ordini et capitoli di decto luogo; et così crebbe in numero, et speriamo anche in merito quello collegio di puri servi di Dio in breve tempo: il che ci dà conforto che sia stata ispiratione divina. Et quelli padri attesono a comporre e capituli, et haver prima licentia dal reverendo vicario del vescovo di tale institutione, et hebbonla, et di 'poi dal reverendissimo padre monsignor vescovo et così etiam da Priori della città di Pistoia. Et ordinorno che nessuno possi entrare in questa compagnia se prima non ha licentia da padre et madre o loro luogho te-

nenti, et se prima non è confessato da uno dei confessori nostri et portato la fede et examinato dagli examinatori che e capituli ordinino, et vincto el partito infra e fratelli per li due terzi delle fave nere, et che si confessino una volta el mese, et non giochino ad alcun gioco, nè giurino, nè dichino alcuna bugia, nè blasfemino; et sieno obedienti et reverenti a padri et madri et a tucti loro maggiori maxime a Religiosi et a loro maestri, et al guardiano et tucti gli offitiali de Compagnia, et dichino le oratione che nel Capitolo del honesti et buoni costumi si contengono et molte altre saluberrime istitutioni, come ne capituli appare; e che si facci tornata in compagnia sollecitamente ogni dì di festa da poi mangiare, et così si è observato con edificatione di tucta questa città per gratia di Dio infino ad hora.

Dappoi le predecte cose sappi ciascuno come disopra che venendo la solenne memoria celebre nella

città di Pistoia del miraculo della gloriosa Vergine Maria, quando la sua figura sudò nel volto suo per dimostrare al pistolese populo la providentia che ha di quello, (1) et quanto gli sia a caro chi per esso s'affatica et suda, et in quel dì la Comunità fa fare una solennissima processione che dal duomo si parte et procede al tempio della Vergine Maria decta del humiltà, dove si ferma la signoria, et il popolo et il clero et cantasi una solenne messa: furono invitati questi fratelli della Purità andarvi con expectation del populo di vedere la loro devotione. Et essendo la festa della loro advocata parse cosa conveniente, fare el suo principio a laudare la madre nostra. Et benchè fussimo molto nuovi, pure furono quarantuno vestiti a cappe tucte bianche con e segni di

(1) Vedi per la storia di questa immagine prodigiosa l'erudito libretto del Canonico GAETANO BEANI, *S. Maria dell'Umiltà, notizie storiche della sua immagine e del suo tempio in Pistoia*, Pistoia, Tip. Cino dei fratelli Bracali, 1885. Il Miracolo a cui qui si accenna, dicesi avvenuto addì 17 Luglio del 1490.

purità dipinti in su le spalle, et tucti con ghirlande in capo, antecedente il gonfalone della nostra Regina accompagnata con cerei decentemente et ornata che andarono a la decta processione; et oltre a questi furono vestiti octo angeli ornatissimamente, et uno David in veste regale magnificamente antecedendo col psalterio et un verso prophetante *ex ore infantium* (1) etc., accompagnato da Angeli e da un altro richamente vestito. Et di poi la Regina del Cielo vestita et ornata aptissimamente con un breve che diceva: *ecce Ancilla Domini;* et sancta Helysabeth in sua compagnia con un breve dicente: *exultavit infans in utero meo;* (2) et dopo loro Jesu Christo adulto in età di xxx anni aptissimamente incedeva con un breve in mano dicente: *sinite parvulos venire ad me; talium est enim regnum celorum;* (3) et a lato

(2) È il versetto 3° del Salmo 8 — *Domine, Dominus noster* etc.

(3) Luca, I, 41.

(4) Matteo, XIX, 14.

a lui un san Johanni Baptista nudo con veste, pellicce et con sandali dicente: *ecce agnus dei* (1) etc. Et questo perchè tal processione è contigua a la festa della visitatione di sancta Helysabeth, et questi sono misteri apti a questa purità de parvuli. Al gonfalone era un grán breve scritto: *videte ne contemnatis unum ex his pusillis*, (2) fu tenuta cosa devota, et dettono exemplo et edificatione assai al populo per el loro andare a processione compositi et devoti, et certo più muove assai lo exemplo che il parlare.

Et perchè era la prima volta ch'erano iti fuori, al cominciar della processione, in choro presente il Clero et li Magnifici Signori et Commissario et il Potestà, et tucto el populo; uno giovinetto cantò gli infrascripti versi per declaratione di questa compagnia et de lo intento loro che havevano vestito uno specioso giovanetto tucto di candidi vestimenti ornatissimi con corona in testa et una stella et si

(1) Giovanni, I, 36.
(2) Matteo, XVIII, 10.

domandava la Purità, et dicevano che Dio gli haveva ispirati a lo amore di purità esortando gli altri a simile amore.

Procedendo dunque in choro la processione assistente .....a (1) compagnia innanzi a signori et magistrati et clero, fu facto silentio, et subito sonando uno la cythara, intonò uno de' giovanetti a ciò deputati questi versi:

Risguarda o bella patria piamente
et tu che il sceptro tieni et reggi in quella
che il sommo ben qual fa l'alme contente
a noi tuoi figli in questa età novella
con sancta inspiration suavemente
illustra et infiamma el cor, con chi favella,
tal che le mente ha inducte ad veritate,
et i quor facti amator di puritate.

Ha il nostro amor per proprio loco electo
el volto puro et gli ochi di costei
dove un divin riluce et chiaro obiecto,
qual virtù porge a noi d'amar sol lei:
nè vuol che più viviam sanza il suo aspecto,
anzi prima moian che lassar lei
cui il divin sguardo pasce in questa vita
e in ciel reduce alfin l'alma smarrita.

(1) Il manoscritto, è in questo punto guasto e corroso, onde non è visibile che un *a* finale.

Così ciascun s'accorga hor degli inganni
del mondo vario, misero e fallace
et quella che lo involge a minor danni
impia cura dolosa et mordace
schacci dal petto suo, da poi molti anni
che a lei servito ha in pene, et cerchi pace,
col puro quor a Dio servendo in terra,
col qual felice in ciel s' involve et serra

Deh, Jesu, apri el pecto tuo et piovi
quel tanto tuo pretioso liquore
di gratia tal che horamai si rinnovi
la tua Pistoia nel tuo puro amore:
el nostro dono, a lei come a noi giovi;
qual ti sia accepto, che ti diamo, el quore,
et voi ci date venia de defecti,
qual meritiamo, essendo giovanetti.

Poi seguitò la processione devotamente et compositamente, et andarono cantando hymni et laude infino alla Vergine Maria; poi venendo all' ultimo e signori et il clero, e nostri erano ivi fermi ad aspectare; et fu dato loro loco et spatio cantar questa laude nuovamente facta per loro.

Se a fluctuante barca
mai si sperò conforto
dal ciel per gire ad porto,
ad te vien hor Pistoia di sospir carca,

Maria, de l' alto polo
Oh più fidata stella
obtien dal tuo figliuolo
che nostra navicella
liberi da procella:
chè in te la speme iace
qual lei conforte et face
che se ben piange, ad te cantando varca.
Al già perduto mondo
tu sola reparasti;
già el volto tuo giocondo
sudato a noi mostrasti: (1)
Tu sola anchora hor basti,
refugio de' mortali,
toi da Pistoia e mali
di che fra l' onde va in periglio carca.
Se si mostra adirato
ad ragione el Signore,
deh fa che sia placato
dal pueril decore,
di purità amatore,
quale a te et a lui piace:
Et Pistoia habbi pace
qual non può regger, senza te, sua barca.

Amen.

(1) Accenna al prodigio di cui è fatta menzione pag. 11.

Seguitte da poi fu veduta fuor la Compagnia, et la compositione de' giovinecti, molti si arresono a volere seguitargli, et padri et madri laudavano questa opera et mandavano e figliuoli a domandare di entrare in quella. Ma restrinsensi insieme el Correctore et gli altri che quella governano, et indicarono che si dovesse andare adagio nel multiplicare, *quia non in multitudine Dominus, sed in paucis bene disponetur;* et in Isaia si dice: *multiplicasti gentem, non magnificasti letitiam;* et dubitavamo pure non essere cresciuti in numero troppo presto. Per tanto ristrintasi un poco la mano, pure non si potè tenere che non ascendesse il numero in fino a septuaginta, et la vigilia del glorioso barone del regno dei Cieli et Apostolo Sancto Jacopo, nella pubblica festività del Comune, in concurso del popolo et de' forestieri, facendosi solennissima processione, uscì un'altra volta fuori la nostra compagnia, in vestitu dealbato et con ghirlande in

capo et con ulivi et fiori et fronde, modulando voce puerile quasi in angelico concento, hymni et psalmi et laude con molta compositione et devotione procedendo ordinati, et non in minor numero che la prima ma più presto augmentati, et con molti belli mysterii rappresentando con vestiti riccamente et ornatamente et bene aptati ad proposito del puerile decore, quanto sia a Dio accepto, et che la purità ama et segue; et applicandolo alla città di Pistoia, che se quella seguirà sarà dal demonio difesa et liberata per lo Apostolo nostro. In prima procedeva Hely sacerdote con rappresentatione di quelli vestimenti che la legge descrive, et seco Samuel piccolino aptissimamente ornato rappresentante la pura obedientia et con un breve in mano: *loquere domine quia audit servus tuus:* (1) et non multo distante procedeva Nabuccodonosor superbamente vestito con un breve: *benedictus Deus eorum qui-*

(1) Re, Lib. 1, cap. III, 9.

*eruit servos suos:* et dapoi lui Anania, Azaria et Misael tanto aptamente acconci che più non era possibile rappresentarli, tenendo tutti un medesimo breve: *benedictus es domine Deus patrum nostrorum* etc. (1). Et uno Angelo bellissimo dicente: *benedicite Anania, Azaria, Misael Dominum* etc. (2). Et poco distante venia Susanna ornatissima et dicente: *Melius est incidere in manus hostium quam peccare* etc. (3). et uno speciosissimo Angelo che le diceva per un breve: *Suscitavit dominus spiritum Danielis iunioris.* (4) Et precedevano a questi due vecchi iudici; nessuno pole meglio descriverli che fussino gli apti indumenti loro. Et da poi uno angelo, in parte armato et in parte denudato un braccio et in sandalii, con una spada in mano che proprio pareva un Angelo celeste parato a scindere quelli vecchi iudici iniqui et Daniel promptissimo con

(1) DANIELE, III, 26.
(2) Cantico dei tre fanciulli nella fornace, v. 8
(3) DANIELE, XIII, 23.
(4) Ibid. 45.

un breve che diceva: *Angelus Domini scindet te medium.* (1) Et certo pareva fussi presente la cosa et non la figura, tanto stavano bene: et da poi veniva uno specioso giovanecto, vestito in forma di regina coronata et ornatissima, in candido vestito et puro con ricamo di lettere d'oro dicente: *Puritas;* et in mano avea uno bacinecto di rose damaschine, et viole et gigli, accompagnato da Angeli incedendo: et poi una donna in seculari habitu rappresentata da un giovane vestito con insegna che era Pistoia, et haveva a dextris uno Angelo celeste che la inspirava bene, a sinistris uno demonio che la voleva vexare ma era ligato di cathene, et drieto a loro era el barone sancto Jacopo che teneva ligato quel demonio, che quando sagittava per opprimere la donna rappresentante Pistoia lo ritirava et non laxava offenderla: et in san Francesco procedendo in choro dinanzi alli signori et magistrati et populo, el governa-

(1) Ibid. 55.

tore de giovinecti vestito di veste candida, mysterio per mysterio, declarava con questi versi infrascripti parlando et passavano via in processione.

Essendo dunque in choro di san Francesco, et nel procedere e fanciulli a due a due secondo l'ordine loro, vestiti di bianco, quando giunse Hely sacerdote et Samuele in loro rappresentatione, el giovane della compagnia ordinato, scoperto el viso, dixe dinanzi al magistrato così:

Quanto a lo altitonante et magno Di
purità grata sia,
excelsa signoria
et tu popolo adverti col cor pio:
Tanto è accepta a quel sommo monarca
che cielo et terra plasmò di niente
et la nostra alma fe' onesta e carca
di dote varie clara et risplendente
Sì come pel presente
exemplo ognun chiaramente comprende
ch' essa supra et trascende
ciaschedun don che può donar Dio:
La qual poi ch' esso vide in Samuel
da teneri anni, come ciascun vede
Ministro, al Sacerdote de Israel,

Si parte et lascia sua empyrea sede,
et fallo al tucto herede
della dolcezza del suo sermon sancto,
in gioia et festa en canto
mandando el gran sacerdote in oblio.
Onde la adulta età dal età verde
resta, come vedete, subiugata;
beato è dunque quello el qual mai perde
questa excellente dote a Dio sì grata,
quale se è accompagniata
in tale età con la ferma costanza
ogni altro dono avanza
desiderato dal divin desio.
Si come per exemplo di costoro
ciaschedun veder può che in pura etate
ornati essendo di sì bel d coro,
Da lo Angel sono illesi preservati
nel fuoco, ove gettati
furon per non voler far reverentia
a la humana presentia
di questo Re che si faceva Dio.
La superbia del qual come a Dio piacque
in Bruto el fe vestir di re sì grande,
tal che radici et herbe et limose acque
in loco fur delle regie vivande;
così le sue nephande
et empie voglie di divin honore
fan che con dishonore
poi si triumpha di suo van disio.

Dal tron victorioso humil drappello
Qual antecede el debellato syre
al qual triumpho el picciol Daniello,
non certo inferior, veggio venire
qual meritò chiarire,
per la sua purità che chi condanna
la innocente Susanna
commette fallo atroce, iniquo et rio.
Tal che il supplitio a quella iniustamente
irrogato, fa sopra lor tornare,
onde si mostra che quel ch' è innocente
Dio non lascia mai periclitare;
anzi per lui parlare
fa quei che con virtù nella età pura
ogni phalange dura
confunderon per volontà di Dio.
Nel cospectò del qual non è sol grata
ma in quel de' sacri suoi commilitoni
come Pistoia da voi tanto amata
in fede, oppressa da un de demoni
da cui per le orationi
d' esti cor puri, el sacrato barone
col suo divo bordone
conserva illesa, acciò sia grata a Dio.
Godi dunque città di Cathilina
di questo puro et pueril consortio
a le cui prece la bontà divina
fa che tu fai da quel demon divortio.

(finis)

A questi misterii per tali versi sopradescripti così dichiarati si aggiunge che si cantarono hymni et psalmi per li dicti fanciulli, per la processione con dolce melodia, et andarono con gran compositione, che ogni huomo haveva intenti l'ochi in loro et il core per devotione. Et debiamo ringratiare Dio che dà questi doni, et isforzarci di crescere nel suo sancto amore.

Anchora in decta solennità di San Jacopo, oltre alle decte cose, cantorono al glorioso Apostolo una laude nuovamente composta per loro di decta compagnia e i cantori, con un cantico nuovo, donando insieme con Pistoia el core a San Jacopo che a Dio el presentasse.

Dona Pistoia a San Jacopo (1) el quore
Che lo presenti a Jesu Redemptore.

(1) Sant'Jacopo Maggiore, quello di cui si celebra la festa addì 25 Luglio, è il celeste patrono di Pistoia. — Le ragioni di ciò, come anche le memorie del suo culto in Pistoia, trovansi raccolte nel diligente libro di Mons. G. Beani, *Cenni storici riguardanti S. Jacopo apostolo il maggiore, patrono di Pistoia*. — Pistoia, tip. Cino dei fratelli Bracali, 1886.

Colui che in quore humano primamente
et lume et fiamma seminò d'amore,
a la cieca alma nostra poi clemente
Provide te, Pastor, Padre et Signore.
Cercando la meschina hor poi soccorso
Qual vede, da suoi vitii porsi el campo,
et con vergogna già sente el lor morso
a tuoi pii ochi fugge per scampo.
Io so che io son cagion del mal ch'io porto
seguendo l'impio e il brutal desiderio
Qual me converte a sè, dammi hor conforto
et trammi tu dal suo servile imperio.
Stirpa quel mal velen che 'l cor mi vitia,
Quella discordia che dentro mi iace
poi ben purgato quel d'ogni malitia
donalo a Christo che il conservi in pace.
Tu puoi et sai, et il tuo voler non neghi,
Magno Baron del regno sempiterno;
Approba et accepta de parvuli el prego:
Viva Pistoia sotto al tuo governo. Amen

Et così finita la processione con letitia di tucta la città et de forestieri, loro si tornorono ad propria, et spogliati con quiete si renderono gratie a Dio, et rimandaronsi tucte le cose adattate, non si perdendo etiam una minima cosa. Et finite queste exteriore cerimonie et feste

ci ritornammo *ad jus antiquum* a rassettarci introrsus con frequente oratione a ciaschuna nostra tornata, exhortando el correctore di continuo con verbo divino ad la confessione et al culto divino interiore, et a la laude divina exteriore, et ricevettonsi alcuni novitii: et facti e festaiuoli, fu indicta la festa, per prepararla, della Assumptione della Vergine Maria che sia la principale festa della nostra Compagnia, et indixe el correctore che in tale mattina si farebbe una comunione generale in compagnia, con licenzia del Reverendo Monsignor Episcopo per quelli che fussino in età et fussino consigliati dal padre spirituale, et di consentimento del padre et madre di ciascheduno: per dare solido fondamento et buono progresso a questo edificio spirituale che proceda di gratia in gratia, di virtù infino a la consumatione di perfecta charità, il che Dio ci conceda per sua benignità. Amen.

Et venendo la festività sopradecta furono ordinati dieci festaiuoli, et di poi alcuni voluntari si exibirono prompti a lo apparecchio di tale festa et adornorono la Chiesa e lo andito avanti a essa chiesa della Compagnia non sumptuosamente, ma puramente d'uno apparato tanto gentile, che da nessuno ripreso esser poteva, nè fu ripreso, ma da tutti ch'el videro fu laudato et approbato. Era a lo entrare della porta del convento la piaza tutta necta et ornata di verzura infino a la piaza del Comune, sparsa per la strada et immediate dentro a la porta di panni d'arazo; et nello androne, da lo entrare in esso infino a la porta della compagnia, uno sopracielo candido che declarava la purità et nettezza di quelli che qui s'adunano, con festoni di verzura; et coperte le mura di panni arazzi et sarge. Et dentro in chiesa erano spalliere et panchali infino a la grandeza delle spalliere, et poi uno festone di sopra del quale era uno fregio di braccia due d'al-

tezza candido, et sopra epso un altro gentile festone di verzura et questo da ogni banda della compagnia ricincta per tutto, et questi fregi erano ripieni di diamanti di busso, dentrovi bambini riccamente vestiti con perle et altri ornamenti rappresentativi del nostro Signore et altri Sancti, e fra l' uno e l' altro diamante erano certi soli dorati, et stelle in alcun luogo; et in altri luoghi croci et varii animali bellissimi facti et lavorati d' oro sottilmente, con certi brevi di grosse lettere tracti dalla divina Scriptura a proposito della Solennità, et di quelli che la celebravano, cioè della purità de giovinecti, et le più parole erano dello Evangelio. In mezo et in alto filari di verzura, et cappella così ornatissima come devota, con un diamante in alto nel quale una colomba candida discendeva con radii di rubini et di oro, dimostrante el Spirito Santo diffundersi nella mente di questi figliuoli devoti; et altre cose aptatissime a uno puro ornamento

di tal solennità; et nello andito un altra gentile et ornata cappella con altare dove si celebrasse messa: in mentre si cantava la messa dentro in compagnia, et certo entrando in uno così aptato et adornato luogo pieno di lumi, et nel quale erano e fanciulli di candide vesti vestiti, pareva entrare in un paradiso ameno, et induceva le persone che quivi entravano ad lachrymare per devotione; di che sono testimoni innumerevoli. La vigilia si cantò da questi benedecti figliuoli un devotissimo vespro, et dipoi la compieta de la Madonna con la *Salve Regina* con iubilo et concento suave da dovere ascendere infino al cielo; et la mattina seguente uno devotissimo matutino et cantico *Te Deum laudamus* et le laude col *Benedictus* che parevano voce angelice, et molte devote oratione; et poi si celebraron più messe dai frati di san Domenico. Et interim e fratelli stavano in devotione occupati, in oratione et confessione et reconciliatione, presertim quelli che intende-

vano comunicare el corpo et sangue del Nostro Signore; et venuta la hora del cantare la messa, cantorono la messa con voce puerile aiutati però da frati con dolce concento et melodia, et con quelli loro stessi sonorono; chè ne sono in compagnia molti che sanno sonarli, et infra la messa, et maxime quando si comunicarono e fratelli, cantarono alcune laude ad proposito, et maxime una facta per loro che dice:

Purità, Dio ti conservi
Sempre dentro ai nostri pecti
Poi che c' ha il Signore electi
Per suo' buoni et fidel servi.

la copia della quale annoteremo nel presente libro di sotto. Et furono xxvij fratelli ad numero che si comunicarono con licentia prima avuta dal Rev.$^{do}$ Vicario del vescovo, in tal mattina in esso luogo certamente con gran devotione et di loro et di tutti i circostanti et con la benedictione di Dio. Expediti tali solempnii, ritornorono ad propria, et dapoi el prandio sollecitamente ritornati al luogo,

infino ad la hora di vespro parrebbe a ciaschuno che presentialmente quivi si fusse ritrovato haver partecipato una arra del Paradiso, vedendo el fervore de giovinecti, di nuovo con candido indumento, chi leggere, chi orare, chi in laude di continuo occuparsi con gran devotione.

Seguita lo Inventario delle cose appartenente a la nostra Compagnia di Purità militante sotto el vexillo, de protectione della gloriosa Virgine Maria et sancto Pietro martyre, de fanciulli di Pistoia. Et prima:

Uno librecto nuovo per scrivervi su el conto delle confessioni de' fratelli della compagnia; uno altro libro nuovo per il provveditore, per conto delle spese et debiti et crediti di compagnia; uno libro nuovo: non è el presente libro de septe membri et cronica di compagnia; uno altro librecto nuovo per scrivere gli officiali che per tempo sarano sempre in compagnia; una cassettina nuova per tenere in su lo Altare per la oblatione de fratelli le feste; una casset-

tina nuova per andare achattare el sabato fuori; una tavola per scrivere e nomi de fratelli distincti a choro; una scriptolina del choro in lettere grosse per la ebdomadaria; una pace piccola per dare la pace, et è vecchia di poca stima: una tavolina scriptovi *silentium* di lettere oltramontane (1) per sopra el desco; quattro capelliere da angeli di fila da orpello che si dice raschiatura di bacini. nuove, facte a posta per gli angeli a le processione; sei diademe di cartoni inorate di orpello, o stagno giallo facte a soli per angeli et sancti a le processioni: sono belle.; una palla di legno dorato per portare in mano quando si veste Christo in processione; Due paia di pianelle a chalcagnino, altrimenti vocate sandalia a la apostolica, con guigge rosse intagliate per portarle e sancti che si vestino in processione; Christo, San Joanne Baptista, Apostoli o Angeli: sono nuove et buone; uno aspersorio da acqua benedecta piccolo ma bello,

(1) Quelle che diconsi comunemente *goticke*.

con manico bene lavorato et gentilino, per dare la aqua benedecta a fratelli; una coda dipincta de serpenti per fare nelle processioni un demonio; una tavoletta nuova da scrivere e nomi de fratelli di compagnia; una tavoluza piccola che vi si scrivono su e nomi degli uficiali di compagnia; una tavola grande dove sono scripti e fratelli, choro per choro, con una Vergine Maria dipincta di sopra et due fratelli vestiti a chappe bianche dipincte; uno istrumento da sonare a uso di psalterio piccholo a X corde, per tollo in braccio David nella processione, et è di legno; donollo ala Compagnia Giovanni Gerini; vjjjj segni di nostra Compagnia, dipincti in carta bambagina per adoperare alle feste. Sono grandi da appichare et belli; uno paio di ale da angeli, piccoline con orpello; donolle a la compagnia Girolamo di Francesco di ser Filippo per entrata sua et de frategli; IIIJ paia di ale da angeli, picholette senza oro o orpelli, ma solo dipincte

di azurro et bianco; et sono gentile, leggiere et belle: donolle a la compagnia Girolamo di Francesco di ser Filippo per sua entrata che fece in decto luogo per le feste nostre; una chatenuza di octone da tenere alle chiave, che la mettemo al mazo delle chiave di compagnia: donolla a la compagnia Nofri Antonio Alderocti; una stampa di ferro da scolpire o vero stampare e sigilli per le confessioni, et evvi su un giglio, con uno breve che dice *Puritas:* fu facto in Firenze et costa per circa soldi octo: pagolla el fratello di fra Ruberto nostro correctore in Firenze per noi; una tovagliuola pel pulpito o leggio che sta in mezzo per li cantori che impongono e psalmi. È di tovaglia di accia in due pezzi con un tovagliolo in mezzo cucito: dectelo a la compagnia Nofri Antonio con licenza del vicario del vescovo, perchè era stata trovata in S. Jacopo di Pistoia: ne fu trovato padrone, et fu quivi dispensata; una ghorbia di ferro temperato da tagliare e sug-

gelli delle confessione stampati et fargli tondi: chomperata in Firenze per la chompagnia; uno pennato vecchio el quale si achattò per la festa della compagnia et perchè si smarrì. Lionecto Bracciolini che lo aveva achattato, lo pagò fiorini cinque, che pagogli a lui el camerlingo, et dipoi si ritrovò el pennato et restossi a la compagnia; una chassettina picholina da tenere denari et per andare achattare con una campanellina: fecela et donolla a la compagnia Giovanni Gerini addì XI ottobre MDXVI perchè quelle due che ci erano prima erano troppo grande; uno leggio di legname per tenere nel mezzo della compagnia a cantori, per imporre e psalmi et cantare le laude: hebbesi da frati di San Domenico che lo concessono al correctore per uso della nostra compagnia della Purità, el padre soppriore; una chassa comperata da Filippo del Melanese per tenere la chappa della nostra chompagnia; due chiave per gli usi della chompagnia et una

per lo armario comperate per noi; uno scatolino di cartoni da tenere cose; un paio di ale molto belle a ochi; di penne di pavone per angeli; comperoronsi; una mitra papale di cartoni dipinti con tre corone dipinte; uno turbante di cartoni da propheti dipinto a fiamme; una corona da imperatori di stagno, coperta di raschiatura di bacino con quattro fili a formare una stelluzza: donolla Lorenzo Bracciolini a la Compagnia; uno regolo da rigare di olmo: hebbesi da Giovan Gerini in dono; uno chappelletto alla grecha, nero, di cartoni impastati per fare philosophi; una berretta di cartoni impastata rossa con piega; due corone di cartoni impastati dipinte et inorpellate; due cappelli da Cardinali, di cartone impastati; una barella con quattro piedi et con manichi da portare per fare uno trionfo nelle processioni; cinque segni della compagnia facti questo anno di nuovo da dipingere; due capelliere di Angeli facte questo anno di nuovo di rischiaratura.

*Memoriale inventario delle chappe della Compagnia et de nomi de fratelli che hanno quelle facte.*

1 Girolamo Politi, una chappa di pannolino nuova col segnio.
2 Thomaso Franchini, una cappa bianca col segnio.
3 Thomeo Tholomei, una cappa nuova col segnio.
4 Francesco Tholomei, una cappa nuova col segnio
5 Domenico Cancellieri, una cappa nuova col segnio.
6 Bernardino Forteguerri, una cappa nuova col segnio.
7 Batista d'Andrea Dabra, una cappa di pannolino usato con segnio.
8 Francesco d'Andrea Dabra, una cappa di pannolino usato con segnio.
9 Lionardo Angiolini, una cappa di panno usato con segnio.
10 Masino Rospigliosi, una cappa buona et bella con segnio.
11 Vincenti Godemini, una cappa nuova con segnio.

12 Girolamo Vassellini, una cappa bellina con segnio.
13 Vincenti Fieravanti, una cappa bella con segnio.
14 Giuliano Fieravanti, una cappa buona col segnio.
15 Camillo Brachali, una cappa usata col segnio.
16 Bernardino Lenzi, una cappa col segnio.
17 Thomaso Nencini, una cappa.
18 Pietro Nencini, una cappa.
19 Francesco Nencini, una cappa.
20 Francesco Cortesi, una cappa bella.
21 Bernardino di Francesco di ser Filippo, una chappa.
22 Nophri Antonio Alderocti, una cappa.
23 Iacopo di Romolo Paolecti, una cappa.
24 Pagolo di Bindo d'Arrigo, una cappa.
25 Arrigo di Bianco d'Arrigo, una cappa.
27 Girolamo d'Antonio Brachali, una cappa con segnio, buona.

28 Thomaso Ricciardi, una cappa col segnio.
29 Giuliano Ricciardi, una cappa col segnio.
30 Desiderio Tonti, una cappa col segnio.
31 Una cappa usata, fece per amor di Dio la donna d'Andrea Panciatichi alla compagnia: usavala Masino Buti.
32 Antonio di Giuliano Gerini, una cappa.
33 Francesco d'Antonio Melochi, una cappa.
34 Giovanni di ser Pierlorenzo Giannocti, una cappa.
35 Piero di ser Pierlorenzo Giannocti, una cappa.
36 Andrea di ser Thomaso Baronti, una cappa.
37 Domenico di ser Thomaso Baronti, una cappa.
38 Lodovico di Piero Vanediani, una cappa.
39 Giovanni di Iacopo Rospigliosi, una cappa.
40 Orsino di Iacopo Rospigliosi, una cappa.

41 M.lanese di Filippo Rospigliosi, una cappa.
42 Francesco di Nicolao Lenzi, una cappa.
43 Lionecto di Giuliano Bracciolini, una cappa.
44 Girolamo di Michele Fieravanti, una cappa.
45 Giovanni d'Andrea Brunozzi, una cappa.
46 Giovanni di Vincenti Bracciolini, una cappa.
47 Iacopo di Benedecto di messer Fortino Consolini, una cappa.
48 Francesco di Doffo Cellesi, una cappa.
49 Barptolomeo di Giuliano Mugnaio, una cappa.
50 Francesco di Giuliano Mugnaio, una cappa.
51 Cesare di Giovanbaptista del Galea, una cappa.
52 Francesco di Ulivieri Panciatichi, una cappa.
53 Andrea di Meo di Pietro, una cappa.
54 Piero di Andrea di Messer Giovanni dalle Zane, una cappa.

Una camicia grande e bella con maniche grande per fare di quella una cappa: dette a la Compagnia la donna di (1) . . . . . Paoletti.
Giuliano di ser Iacopo Forteguerri, una cappa.

Segue el contexto della cronica et ricordi della institutione et progresso della Compagnia della Purità che viene di sopra in questo da carte XCIIIJ intermediante lo inventario delle cose di decta nostra compagnia. (2)

Nel dì solenne et celeberrimo della nostra principale festa della Assumptione di nostra donna, poi che furono finiti e divini offitii la mattina, et la messa cantata, et facta la sanctissima comunione a la quale etiam precesse una devota processione continuata con quella de' frati del convento, ne' claustri et nelle chiese di decto convento di sancto Domenico, sendo e fratelli di

(1) Lacuna del manoscritto.
(2) Vedi la Avvertenza.

candido vestito lineo vestiti, con ordine, silentio et devotione procedendo a le orationi et canti da la chiesa ordinati che fu di molta edificatione a seculari circumstanti: et poi che furono dal desinare ritornati in compagnia et infino al hora di vespro in laude, orationi et cantici exercitati et in devote orationi, con loro solito ordine et in silentio, andorono procedendo nel choro dei frati di san Domenico nel loro candidato indumento, dove con molta devotione et reverentia stettono al vespro de frati: et quello finito si ritornorono col medesimo ordine in compagnia seguendo el populo da poi di loro, intanto che la compagnia non era capace di tucti che voleano interressere, et quivi uno de fratelli di puerile età in uno pergamento ad ciò aptato ascendendo, fece a circustanti uno bellissimo et aptato sermone declarando che cosa volesse dire questo nome compagnia, et fraternità et purità, et ad che fine fosse instituita et molte altre cose; exhortando

a la purità de la conscientia et al recto vivere honesto et virtuoso in tale primeva età; et con tali gesti non artificiosi ma da Dio edocti, et con tanta gratia pronumptiò el prefato sermone che induxe ad lacryme molti de circumstanti et ad gran devotione. Et dipoi pel padre correctore fu fatta una breve predicatione ad maggior declaratione del intento del sermone, et in laude della gloriosa Vergine Maria et della compagnia; et poi si cantò uno solenne vespro della Assumptione da questi figliuoli benedecti con gran devotione del populo che parea che gli angeli fussino in terra, in exercito candidato; et in vocibus et organo fu laudato Dio et la Sua Madre con molte laude di canto figurato, da poi el vespro, et cantata la Salve Regina in su l' organo con iubilo immenso; et *his finitis*, fu data licentia a ciascheduno. Ma certo fino ad una hora di nocte non si potea serrare el luogo che per devotione di continuo influivano le persone a vi-

sitare la compagnia predecta; della quale festa piaccia a Dio che così come è stata celebre et gratiosa in terra, sia anche accepta et gloriosa al nostro fine, et di merito in cielo. Qui la habiamo annotata ad laude et gloria dello onnipotente Dio et ad buono exemplo de' posteri nostri, ad ciò che loro sieno excitati a seguitare questo primo istituto ne' tempi futuri, perseverando anzi crescendo nel bene incominciato, et Dio ce lo conceda. Amen.

Finita la solennità, per due seguenti giorni si rassettorono le cose con ordine grande, et pace; et rimandossi ogni cosa a luoghi propri, et a chi le havea prestate, non si perdendo cosa alcuna in tale acconcime, ma tucto per gratia di Dio ben conservato.

E così per volontà dello altitonante Iddio, di tutte le create cose opifico sacrosanto, et per gratia della gloriosa regina de' cieli sua tenera madre dilecta, in sì prefata opera più che mai del divino amore ze-

lanti si perseverava, non senza gran molestia e disturbatione di alcuni invidi detractori e quali per istigatione di colui il quale non solo se ma li sua sequaci et adiuncti dallo stellifero cielo allo obscuro centro dello abisso fe' labare (1), continuamente, come di tal cosa malcontenti, infestavano quelli che in sì laudabile opera erano perseveranti; ma nulla i loro latrati maledicti giovavano, conciossiachè per divina gratia in modo mirabile erano corroborati, che più presto per le loro dectractioni il loro ardente zelo si accendeva, che di sua divina luce manchasse: intanto i detractori et invidi prefati per volontà di Dio, nella fine confusi restavano. Per la quale cosa più l' un dì che l'altro multiplicava il numero de' fratelli, il che non giudico da altro che da Iddio procedesse.

Ma seriamente considerando i nostri providi e spectabili presidenti che a volere conservare il bene in-

(1) Credo che nel codicetto, da C. 10 a C. 13 di meno buona scrittura, debbasi leggere questo brutto e informe latinismo.

cominciato era necessaria una formula o regula mediante la quale tutti e fratelli del nostro consortio fussero regulati secondo lo onore di Iddio e della Sua Madre, fu facto in breve spatio di tempo e composto un libro, dove i capituli e le costituzioni che da tutti quelli di nostra scuola dovevano essere observati si contenevano, e quali contengono tutti i riti, cerimonie, che in el nostro consortio servare si debbano: e quali per esser stati composti dal nostro reverendo padre correctore in optima e laudabil forma diligentemente perfecti dalla Signoria Reverendissima del vicario del vescovo di Pistoia, da quello, come cosa honestissima, sancta et molto proficua al puerile ceto pistoiese, furno solemnemente approbati e di propria mano subscripti, e dal sigillo di Sua Signoria sigillati. Andò che da quel tempo in quà tucti i fratelli della nostra società dalle norme delle soprascripte costituzioni non deviavano, anzi quelli observando accrescevano

in zelo, divotione et fervore in frequentare sollecitamente le tornate ordinarie di nostra compagnia. Anzi come Iddio ha dato buono principio, così conceda miglior mezzo e optimo fine, acciò che mediante questa opera, noi facciamo cosa grata alla sua divina maestà.

Non è da pretermettere la laudabile provisione facta dai nostri presidenti in conservatione della incoata opera, accio che i nostri posteri ne habbino piena notizia.

Pensorno prudentemente li accorti presidenti nostri essere expediente utile, conducibile al mantenere e augumentare la nostra scuola di virtù, costituire uno timone e guida, el quale ci avesse a essere e duce e scorta, con e sua optimi costumi e politica vita, et che con la sua prudentia adulta, dove la nostra tenera età non attingea, sopluisse. E diligentemente indagando tra e ciptadini pistoiesi, per trovar uno huomo che con il verbo et con lo exemplo havesse a essere custode e guardiano

cato, di candida veste induto, *presentibus aliquibus civibus pistoriensibus* con devote cerimonie le quali a raccontare difficil saria, tale asumpto pigliasse: il che peracto fu recitato da uno dei nostri fratelli uno sermone facundo della natura angelica tractante perchè così la solemnità richiedea, della quale, in nostra compagnia, omniunia (1) commemoratione si debbe celebrare. Le quali cose finite il prefato guardiano cominciò ad exercitar lo officio da esso assumpto, con gran zelo, carità e amore, al quale Iddio conceda per sua clementia tanta gratia, acciochè noi, col verbo et exemplo mantenerci possa nella via di Iddio.

Et così fundato il nostro consortio di duplice munitione per la divina gratia in dies augumentava di numero, e devotione e ordine mirabile, il che per la prudentia de' presidenti nostri procedeva. È da sapere similmente che di quattro mesi in quattro mesi, secondo il laudabil costume di

(1) Cioè ciascuna.

nostra scuola, si instituivano gli officiali di nostra compagnia secondochè nei nostri capitoli si contiene. E quali (1) insino al presente giorno solennemente i loro offici pigliando, tutto il tempo di loro amministrazione con exattissima diligentia si portono (si portarono?); le actioni et costituzione dei quali sono registrati ordinatamente al libro delli officii. Le quali cose sopra scripte in nostra compagnia, actitate sono nell' anno prefato MDXVI.

Ma venuto il fausto e felice principio dello anno seguente, cioè MDXVII, più che mai di divino ardore e zelo ripieni, alla prefata opera ferventemente ogni festivo giorno consociandoci in nelle divine laudi et preci ci exercitavamo, pregando Iddio che come buon principio, miglior mezzo et optimo fine al nostro consortio in nello anno passato havea largito, così in nello anno futuro ci concedesse, acciò che perseverassimo in nel suo sancto amore. Et adnotan-

(1) Intendasi gli *officiali*.

dosi i dì del carnevale dove generalmente tutti li huomini vacano alle corporali dilectationi, et maxime in questa nostra ciptà la quale è madre dello otio, dal quale tutti e mali origine hanno, pensarono e nostri presidenti, per deviare tutti i figliuoli di nostra scuola da sensuali piaceri che qualche onesto spasso in quel tempo si ordinasse in nel quale non si havesse a offendere la maiestà divina. Onde ordinorno uno dei fratelli el quale si extrasse per sorte, el quale fu chiamato il Messere, al quale tucti i fratelli di nostra compagnia obedivano; al quale si aspectava et aparteneva eleggere tutti quelli honesti e piacevoli exercitii che a simili tempi si ricerchavano; e dalla cui voluntà nessuno dei fratelli discrepava et così quanto alli corporali piaceri il soprascripto Messere ordinorno. Ma perchè i prefati presidenti giudicorno non esser convenevole, postergati i piaceri dell'anima, a simili esercitii solamente in tal tempo vacare, ordinorno una

divota representatione d' uno miraculo di Nostra Donna, acciocchè non solamente il corpo de' prefati piaceri ma anchora l' anima delli infrascritti si cibasse e si curasse.

La quale representatione dei fratelli di nostra compagnia nel luogo dove al presente ci raduniamo, honoratamente in sugli hornati palchi, et pulpito tucto secondo la decentia della persona da essi rappresentata richamente vestiti, presente la signoria e rectori e gran parti di canonici di Pistoia, e pieno finalmente tutto il luogo di religiosi ciptadini et donne della terra quanto di esso era capace, e quali a tale spectaculo avidamente erano confluiti. La penultima domenica del carnevale talmente fu actitata che il plauso universale e laude che di tal cosa conseguitò al nostro consortio impossibile, non che difficile, saria a raccontarlo. La quale representatione fu dello infrascripto tenore (1). Cioè: Luigi, figliuolo di

(1) È, con qualche poco notevole discrepanza, l' esempio riportato dal Passavanti, *Specchio di vera penitenza*, Distinz. III, cap. V.

messer Giovanni, fu da el padre a messer Lorenzo suo amicissimo relicto in custodia in fino a tanto che da Roma tornasse. Dove lui per divina volontà emigrò di questa vita passato alla celeste patria, Lorenzo e allora per il consiglio di malvagi compagni conscio della paterna morte tutte le sue possessioni et beni venduti, e i danari di quello in nel pernitioso giuocho consumpti, in grandissima disperatione venuto, suaso da Alchaillo incantore, la fede di Christo rinnegha facendo in tal cosa allo infernale nemico carta e scriptura di propria mano per haver danari da quello; el quale volendo che il prefato Luigi la gloriosa Vergine rinnegasse, sì come il suo figliuolo negato havea; da esso tal cosa negata, con volontà confuso si parte: e Luigi humilmente inanzi a una immagine di nostra Donna prostrato, da quella e dal Figliuolo mirabilmente obtiene venia e misericordia e per divina volontà messer Lorenzo prefato la sua unica figlia a quello

sposa, e in dota a quella tutte le possessioni che da quello comperò consegna; tal che il predecto Luigi in perpetua felicità e letitia si riposa. La quale representatione non senza misterio fu actitata, con cio sia che intentione del reverendo padre correctore, el quale di questa cosa fu auctore, fu volere per tale exemplo dimostrare quanto pernitiose sieno a un giovinetto le triste prave e pessime compagnie, e finalmente quanto siano grati a Maria e suoi devoti, accio che per tal cosa tutti e fratelli havendo in abbominatione i cattivi compagni e fuggendo i vitii applicassero alla invocatione del presidio della Regina del Cielo. La quale rappresentatione fu tanto grata e accepta al populo pistoiese, che fu necessario a preghiera di moltissimi ciptadini e donne li quali per la parvità del luogo a tal cosa non poterono esser presenti, il dì seguente un altra volta recitarla: e così fu fatto non senza gloria di nostro consortio.

Il che poichè per divina permissione, come di sopra è dicto, con universale plauso laude e gloria del pistoiese populo felicemente successe, animò in tal modo i fratelli di nostra scuola che instantemente pregorno il reverendo padre correctore e il guardiano che si degnasse alle loro giuste voglie condescendere; cioè che un altra rappresentazione, innanzi che il carnevale passasse, si mettesse ad effetto: alla quale petizione i prefati presidenti nostri consentirono, e ordinorono che si rappresentasse il miraculo devotissimo di Cherubino figliuolo di una devotissima vedova, el quale per voto della gloriosa Vergine Maria alla quale continuamente la infrascripta antiphona esso cantava, cioè *Alma Redemptoris Mater* (1), e passando da casa d'uno Giudeo el quale per il predecto canto il prefato Cherubino odiava, insidiosamente quello

(1) È il primo verso dell'Antifona che si dice alla fine degli Uffizi dal primo vespro del sabato che precede la prima domenica dello Avvento, sino a tutto il giorno della Purificazione (2 di Febbraio).

in casa menando, strangulato crudelmente lo sotterrò in cella di sua habitatione. Dove la gloriosa Vergine Maria vivo in sino a tanto lo tenne che la afflicta sua madre di quivi passando, cerchando di quello lo riconobbe mirabilmente per il canto della prefata antiphona, el quale per adminiculo della divina Providentia e del canonico col quale il soprascritto Cherubino stava, di casa del giudeo cavò, et nunciato tal caso al Pretore, il Giudeo dello excesso pentito alla fede cristiana si converte e va peregrinando, e Cherubino colla sua dolce madre per decreto e sententia del pretore in nei beni del soprascripto giudeo succede. Onde si mostra quanto a Maria sien cari i suoi soggetti, la quale mai lassa alcuno periclitare chi al suo sacrato nome ricorre per aiuto. La quale representatione fu nel prefato luogo e nei prefati pulpiti talmente actitata che havendo noi havuto a tal cosa sì piccolo spatio di tempo, fu giudicato più presto esser

stato divina voluntà che humana solertia; con cio sia che avendo la antecedente domenicha e lunedì seguente l' altra recitata, la sopra-scripta, la domenica innanzi al carnevale fu recitata con tanto e tale honore, che in fino al presente dì non si dice altro; il che da altro non si può dir che proceda se non da Iddio al quale sia laude e gloria in sempiterno. Confluiva in tal modo il populo a tal spettacolo che in nel medesimo dì uno pezzo di muro in nello entrare in tal luogo rovinò.

Non è da preterire a silenzio quello che è degno di notizia de nostri posteri che il giuovedì grasso doppo desinare in refectione si fece in nostra compagnia. In nella quale tutti coadunati, il sopra nominato Messere, come era ordinato, fece a tutti e fratelli una splendida e lauta refectione, la quale con bellissimo ordine fu facta dove si dette molte varie cose che a tal tempo si conveniano, le quali cose tutte a spese del detto Messere furono fatte, il

quale di poi da tutti i fratelli onoratamente fu accompagnato ad altri honesti e piacevoli exercitii. Così in nei prefati piaceri honestamente tucti e fratelli el carnescialesco tempo consumorno, in nel quale è da sapere che tucti i fratelli per lo imperio de' presidenti nostri si confessorno, acciò che, dalle diaboliche insidie lontani, più facilmente si exercitassero in nelle predecte cose. Le quali ad onore del magnio Iddio si facevano, el quale ci conceda in tal cosa spirito di perseverantia.

La prima domenicha della sancta quadragesima coadunati tutti in nel solito luogo solennemente con devotione cantato il solito officio, fu recitato da uno dei nostri fratelli un congegniato sermone secondo che la predetta stagione richiedeva; il che finito, tutti alla santa predicatione la maggior parte in S. Domenico se ne andorno.

È da sapere anchora che fu ordinato dai nostri presidenti che essendo in Pistoia consuetudine di ve-

nerare i venerdì di marzo, in e quali non si lavora; che in quelli dì si venisse alla compagnia immediato doppo desinare, e quivi a parole si dicessono i septe psalmi penitentiali, e così fu fatto.

E venuto il Mercoledì Santo, tutti e fratelli confessi e cuntriti in nel solito luogo raunati, si cantò devotamente l'officio che si convenia a tal giorno: e fecionsi le tenebre come in simil sera si costuma.

La mattina di Pasqua tutti e fratelli che erano in el tempo alla propria parrocchia si comunicorno, e doppo desinare nella compagnia raunati cantorno un solennissimo officio, e così si fece in tutte le feste seguenti.

Venuta di poi la solemnità celeberrima dello invittissimo cavaliere di Cristo Pietro Martire (1) al nostro consortio precipuo advocato e proteptore, fu facta la benedictione

(1) Il Domenicano zelante avversario dei Manichei. La sua festa ricorre addì 29 di Aprile. Era venerato da questa confraternita perchè affigliata all'Ordine dei Predicatori.

de pannolini e quali doppo el mattutino che la mattina si cantò, a ciascheduno dei nostri fratelli furon dati. El dì, dopo desinare, cantato lo officio solennemente, in laude del decto santo fu detto un sermone da uno de' fratelli.

Come in parte si può comprehendere per le cose soprascripte, questa compagnia è da esser reputata cosa divinamente inspirata più presto che humana inventione, con cio sia cosa che la vita spirituale sia molto difficile, sì rispecto al fine debilmente cognito per esser sopranaturale, sì etiam rispecto a mezzi che ad epso fine perducono che sono difficili et aspri, in quanto contrariano alle sensuali delectationi, nè sieno senza divina gratia; e se difficil sono agli huomini, più difficil deve essere, anzi impossibili reputati ne la età tenera e puerile, la quale non suole attingere a le cose intellettuali et di ragione. Et non di manco in questi benedecti figliuoli è apparsa una constantia mirabile nel bene ope-

rare, et gran fervore, et in fra molte et quasi innumerabil persecutioni non solo dagli alieni *et ab his qui foris sunt, et ob multos latratus hominum scelestorum qui stridentes eo quod esca libidini eorum auferretur moliti sunt linguis et factis multa adversus eos, et auctores operis huius, etiam ab intimis et domesticis eorum.* Imperochè molti per timore havevano che non andassino alla sancta religione (1), da propri padri e madri hebbeno comandamento che non andassero alla decta compagnia, nè al convento di S. Domenico si appellassino, e quali patientemente substenendo et observando la obedientia data et irrazionabilmente iniuncta, servando e capituli, et la honesta vita et facendo oratione a Dio, rihebbono tucti la licentia di ragunarsi in quella, poichè più può la verità che ogni adversa fallacia, et la bontà della vita convince gli increduli e gli huomini perversi. Certo è gran cosa conside-

(1) Intendasi la vita claustrale.

rare che e fanciulli che sogliono essere lievissimi et instabili habbino havuta tal fermezza, la quale se in Dio fondata non fusse, impossibile era a simile età. Seguitò dunque dopo la solenne celebrità descripta della Assumptione di nostra Donna la solepnità degli Angeli, cioè el dì di san Michele Archangelo del mese di septembre, nella quale, congregati con gran letitia in numero grandissimo e con apparato del luogo decente, e fratelli della compagnia et molti cittadini et molte donne della città di Pistoia non senza spirituale gaudio et letitia solennemente celebrato l' offitio divino, et in presentia di molti relligiosi recitato in pulpito un bellissimo sermone; excluse poi le donne, restando i religiosi et e cittadini presenti, da poi che dopo lunghe preghiere et exhortatione precedenti, etiam molte preci facte a lo altissimo Dio, di havere uno Padre Guardiano et Pastore di questa compagnia, et dopo più richieste et molte sue reluctatione, del honesto cittadino

Thomaso di Giovanni Cellesi di dover acceptare di essere nostro guardiano con piena potestà et balìa al nostro governo, secondo gli ordini de nostri capituli, nella persona del quale fu facta electione unanime da tucti e nostri fratelli, non solo da quella parte che per li capitoli si dispone, et da nostri venerandi Padri, Priore di Sancto Domenico, Correctore, et Confessori et Priori della compagnia di Sancto Mathya, et di volontà di molti cittadini di questa città, et in compagnia, obtenuto il partito, a tucte fave nere, *nemine discrepante*, tandem havuto el suo consenso, quasi coacto più da divina volontà che humana, et havuta la confirmazione del reverendo vicario di monsignore, et instituito, confermato, et investito, per *traditionem libri, capitulorum et clavium de more, et cum osculo pacis*, si processe alla sua induitione solenne come di sopra è decto, con la veste candida et luminarii, et invocatione del Spirito Sancto et regratiatione a Dio, con molto gaudio spi-

rituale, acciocchè piaccia al Signore prestare continuo argumento et gratia con fervore.

Non lascerò che nella festa di santa Croce di septembre andorono questi buoni figliuoli, piante novelle, a sancta Maria delle Gratie, insieme forse XXX cantando laude et psalmi, a una spirictuale e corporale recreatione, essendo in quello loco spetiale indulgentia et frequente concorso di populi devoti: che è distante circa un miglio a Pistoia, cioè sopra Vinacciano, luogo de' frati di Santo Domenico di Pistoia, dove con tanta devotione et con tanta modestia si portorono che certamente furono exemplo a tucti che quivi confluxeno, et ritornoronsene la sera alla città et *ad proprias lares* ripieni in se di spiritual letitia, et dando a proximi materia di laudare Dio et ringratiarlo delle opere sancte sue, et di simile gita et spirituale recreatione più volte hanno reiterato al devoto luogo de' frati di San Francesco al Monte, se non in tanto numero, non

però in manco forse merito di virtù, per molta devotione et buon exemplo. Non dobbiamo noi credere che sia opera divina dove noi veggiamo con ogni studio attendere a tenere la coscientia netta e pura, da vitii purgando quella quanto più si possa? Certamente sì. Queste piante novelle ogni mese si confessano et portanne la fede al padre Guardiano, el quale in su uno proprio libro ne tiene conto diligente et particulare per alphabeto, al nome di ciaschuno; et se alcuno el tempo trapassasse lo admonisce et in secreto prima, e poi in pubblico secondo il tenore de capituli et così si corregge, et perchè ciò più facilmente si abbia a observare fu fatta una stampa con giglio et segno della purità et stampati alcuni sigilli che si danno a confessori della compagnia, et loro quando confessano uno, danno uno sigillo al dorso, confessato per fede.

Proseguitando il bene incominciato si proseguita ancho el scripto, perchè si celebrò la festività di tucti

e Sancti solennemente, et con divina laude, et condecente sermone. Rividonsi e conti de trasgressori dando correctione per conservatione della mundizia et purità di quore, et celebrossi la mattina la laude mattutinale con spirito et fervore, et el dì finito el vespro et le solite prece si celebrò lo officio pe' morti, et la mattina seguente cioè el dì de morti a buona hora si cantò uno bello offitio de morti con le debite cerimonie et con molta devotione, et a tale hora che finita quella si andò poi alla chiesa propria agli offitii ecclesiastici per li morti.

Venendo el sacro tempo dello Advento patì la compagnia non poco per la absentia del nostro padre correctore el quale per obedientia a lui imposta dai suoi superiori, hebbe ad predicare in San Domenico, et non potea, come era solito, esser presente, et attendere al nostro governo; et perchè tre dei nostri fratelli andorono alla Relligione, due si feciono frati di S. Domenico et uno in Monte

Oliveto. Donde di nuovo si suscitò contro a la compagnia, padri et madri di molti che temeano che loro figliuoli non andassino similmente alla relligione, et molte prohibitioni al frequentarla, et comandamenti, et durorono qualche tempo; pure per gratia di Dio, cessorono, et col tempo tucti rihebbono licentia di raunarsi colli altri; perchè e figliuoli benedecti instantemente et bene perseverando et orando obtennero licentia, et ritornorono alle consuete tornate; et confessandosi et perseverando in fervore.

Venendo la solennità del Natale del nostro Salvatore Jesu Christo si celebrò el mactutino sancto la mattina in aurora con gran devotione, et fu dicto uno apto et congruente sermone, et da poi celebrata nel loco la messa et facta una generale communione da fratelli di decta compagnia in decto luogo; et comunicossi el padre Guardiano et Governatore et consiglieri con xij delli altri fratelli. A quali piacci a Dio si augu-

menti il fervore et la gratia divina, et così Dio provede, *quia ex bono non nisi bonum sequitur*. Dopo qualche vacillamento e impedimento Dio provide che fussi quasi uno stimulo ad maggior bene, che per questo quasi si rinnovò quel pristino stato et fervore in questi figliuoli benedecti.

Facto di poi optimo principio dell'anno M DX vij con le matutine laude et con le vesprale similmente, et con sermone ad esse conforme per uno de fratelli accomodatamente dicto, fu in tal giorno fatta pel correctore una exhortatione ad renovatione di spirito et nuovo fervore in nel divino amore, et ad più sollecitudine al frequentare el luogo, et intanto animato e fratelli al profecto del cominciato bene ; chè ricercato quali volessino perseverare nella observantia de nostri capituli, non volsono fare e fratelli altro partito o secreto scrutinio, ma per comune inspiratione tucti *unanimiter*, *nemine discrepante* ad una voce dixeno volere observare e capituli spontanea-

mente, et esser ad luogo et a' cominciati costumi devoti et ferventi, et fu ordinato che la sequente festa de Magi si adunassino al matutino; et in tal solennità oltre ad che in chiesa di Sancto Domenico, facto fu decente apparato alla cappella de Magi solito farsi per antiquo costume per gli huomini de Sancto Mathya, et hora prosequitata con augumento di più solennità da questi giovanetti. Da poi la consueta elemosina da loro dispensata si cantò un bel matutino per questi figliuoli, et con la messa in nel luogo con molta devotione la mactina, et il dì dopo mangiare, presenti molti relligiosi et huomini da bene, finito el consueto offitio vesprale fu recitato da uno dei fratelli uno devoto sermone alla prefata solennità condecente; et facta exhortatione dal correctore, maxime essendo la precedente domenica entrato el nuovo Governatore, et consiglieri et ufficiali, al ben perseverare. Et *quomodo moderata durant et qui nimis emungit elicit sanguinem* per

tanto in nella festività di sancto Antonio fu permesso che infino a tanto venisse el sacro tempo quadragesimale dopo le tornate, et finito l' offitio et le prece: e fratelli andassino insieme ad recreare e corpi honestamente con la palla ad vento, et simil recreatione con uno Messere facto per tracta ad sorte, come appare al libro degli offitii et come di sopra è narrato ad pieno; et fu dipoi statuito di fare una rappresentatione d'uno miracol della gloriosa Vergine Maria, molto ad proposito dei fanciulli, ad non si lassare disviare dal bene ma essere obedienti a maggiori, et devoti alla Vergine gloriosa. La quale fu poi rappresentata amplissimamente, presente la Signoria di Pistoia et li commissari nel decto loco della compagnia, et di tanta edificatione fu a chi la vide che induxe ad lachryme etiam molti durissimi di quore. Et perchè el loco non era capace di tanti quanti tale spectaculo desideravano vedere, fu necessario el giorno seguente iterum

la medesima festa representare dove concorse tanta moltitudine che non si potea stare, et ropto fu el muro el quale bisognò poi restaurare; et di lì a pochi giorni se ne representò uno altro miraculo della Vergine Maria similmente apto al proposito della giovinal custodia et devotione alla madre di Christo nostra advocata: e così si passorono i tempi lascivi al mondo carnascialeschi da questi figliuoli in exercitii virtuosi et honesti ad laude di Dio.

Et benchè occupati in *istis diebus* fussino in apparare le feste di che di sopra è facta mentione, et corporalmente si spasseggiassino e fratelli, non però intermittevano, anzi augumentavano le cose spirituali, impero che venendo la festa della Purificatione della gloriosa Vergine Maria, se per altri tempi feciono in questo luogo alcuna devotione in questo giorno si adduplicarono, et apparato el luogo non manco devotamente che ornato, confessati quasi tutti con fervore, et adunati la mattina al dilu-

culo et havuta la messa, dove fu fatta la benedictione de panellini che furono di oncie iiij la coppia sigillati del segnio nostro della purità, et furono centocinquanta coppie. Da poi uno solenne matutino cantato in laude della Madonna nostra devotamente all'altare, fu distribuita per mano sacerdotale tale benedictione di pani, una coppia per ciascheduno fratello, et addoppiata quella agli offitiali, et fu mandata la portione decente al convento di San Domenico, XX coppie; et dipoi el giorno furono dispensate a fratelli. Da poi el cantato vespro solennemente et le devote prece, et uno aptissimo e devotissimo sermone in presentia di molti religiosi et huomini da bene recitato publice per Thomeo Tholomei uno de nostri fratelli distribuissi per mano sacerdotale candele bianche una per ciascheduno de fratelli tucte benedecte; et erano di xviij per libra et quelle degli offitiali di xij per libra che certo fu cosa molto devota et con

molto ordine observata. Piacci al Signore Dio di prestare incremento ad simili acti in laude et gloria della sua Vergine Madre da noi exercitati. Et così di bene in altro bene sono iti procedendo come di sopra è decto, et in tempo quadragesimale et poi, infino ad che celebrata la Sancta Pasqua, et con devotione molti, anzi tucti ch'erano in età legittima si comunicarono alle parrocchie o cappelle loro proprie, et anchora perseverano con fervore; et fecesi dopo la pasqua una nuova entrata colle solite cerimonie per tucti quelli che o venissino alla compagnia o exercitassino gli offitii, et fussino stati ricevuti per partito vincto, et descripti per fratelli, non dimanco per impedimento del corectore el quale era occupato in predicatione in san Domenico continue ogni giorno feriale e festivo fu differita dal padre guardiano tale cerimoniale entrata a doppo pasqua, et così fu exequito con gaudio di tucti; et poi celebrata la festa di sancto

Pietro Martyre, come è detto, e con sermone aptissimamente recitato per Bastiano di Pagolo d'Arrigo, uno dei fratelli, et eletto nuovo governatore et con la benedictione del pane, come nella festa della Purificatione, così in questa fu replicata et dispensata una coppia di panellini per ciaschuno de' fratelli. Di poi la prima domenica di maggio feceno l'entrata e nuovi ufficiali secondo la consuetudine, come appare al libro degli uffici di decta compagnia. Dio conceda che gli esercitino con gratia di Dio et salute et proficto di ciascuno.

Al tempo di questi nuovi offitiali frequentemente non manco che numerosamente et con fervore, si radunorno e fratelli, et ricevettonsene xii di nuovo infra pochi giorni, benchè molti fussino e chieditori di volere entrare che non vincessino el partito, havendo rispecto ad non incorrere nel prophetico decto: *Multiplicasti gentem et non magnificasti letitiam*, per tanto si andava ada-

gio al vincere e partiti volendo prima buona attestatione di loro et probatione. Furono etiam al tempo loro et nel principio quasi di loro entrata cassi quattro fratelli: uno per esser vitioso et scostumato et incorregibile, cioè Bartholomeo Camaggiori detto Bartholomeo di Ranuccio, et tre altri per esser negligenti alla observantia de capituli et frequentare le tornate come appare in questo libro al membro degli schacciati e rasi: et certamente come opera di Dio andava la compagnia facendo progresso buono in virtù et fervore.

Et appropinquandosi la solennità del Corpo di Christo, et havendo andare la Compagnia ad processione, deliberarono e presidenti nostri non uscire fuora senza qualche misterio representativo, ad honor di Dio in tanta solennità et exercitio laudabile de' fanciulli et edificatione del seculo; et havuto dal padre correctore che si dovesse representare a seculari la dignità di questo Sacramento et la

prefiguratione et di poi la origine di questa festa et suo instituto; come Dio permesse a un prete dubitare, et che mostrò miracolo nel sangue suo (1). et come el Papa (2) mandò per san Thomaso d'Aquino et consultossi seco; et lui, inspirato da Dio, dette il consiglio si facesse una nuova solennità generale della salubre institutione di questo salvifico Sacramento; essendo la Chiesa occupata el giovedì sancto circa e mysterii della Passione, nè di questo Sacramento tractando appieno; et come fu approbato tal consiglio, et al decto sancto commisso lo ufficio et similmente a sancto Bonaventura, et ferma la V feria dipoi la Trinità per tal celebratione; et come san Thomaso compose lo ofitio et presentolo a Christo, et come Christo lo laudò et approbò, et similmente el papa et la corte et comandò che da tucti fussi dicto et celebrato con indulgentie.

(1) Accenna al noto miracolo di Bolsen del quale parlano le storie ecclesiastiche.

(2) Urbano IV.

Et pertanto furono vestiti con grande aptitudine et diligentia nel la processione in prima un giovinetto speciosissimo, come fanciulla, in capelli semplicemente achoncia con ornamento aureo, vestito di bianco, senza altre frascherie intorno con uno breve recamato che diceva « Puritas » et representava la Purità la quale questi benedecti figliuoli seguitavano come inamorati di lei. Questa era scalza con certi sandalii, accincta quasi a cammino, a vita eterna menando questo stuolo con certi veli succincta, et ornamenti d'oro, con un vaso di fiori in mano et ghirlanda di fiori in testa, et con uno candido giglio in mano, ductrice di tutta la processione, dopo el gonfalone o stendardo della Vergine Maria col Bambino et san Giovanbaptista et certi angeli; et lei haveva uno bellissimo Angelo seco in compagnia, che era una gran devotione ad vederla: era questo giovinetto uno figliuolo d'Andrea di Baptista d'Abra ch'ha nome Francesco. Seguiva di

poi uno vestito in habito et sacerdotale et regale insieme, con barba bianca et corona in testa sopra uno mitrale al modo d'antiqua legge, aptissimamente representante il re di Salem Melchisedech et così gli era inscripto; et seco havea uno Angelo che portava pane et vino come lui offerse in sacrificio per prefigurare el sacramento della sancta Eucharistia; onde di Christo è detto: *Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech* (1). Et di poi veniva Moyses propriissimamente induto e con turbante in capo et cornuto con splendente fulgore come dalla Scriptura Sacra è descritto, et portava uno vaso di manna come prefiguratione di questo celeste pane suavissimo pieno d'ogni dilectamento. Et Davide seguitava col psalterio in mano in habito regale di sotto armato di bianca armatura, di sopra di cappa rosata sopravestito et rimboccato di velluto con una grossissima collana d'oro et con regale co-

(1) Salmo 109, 5.

rona, anzi imperiale, che mai la più apta cosa fu vista, cantando et del una et del altra figura sopranominata, et qui fu fine a le figure. Di poi veniva un sacerdote parato di ricchi paramenti con uno calice in mano per denotare quello celebrante che Dio permise dubitare, acciochè mostrassi el miracolo; dopo del quale seguiva el seraphico doctore Buonaventura in habito religioso, humile e scalzo; et lo angelico Thomaso d'Aquiño seguiva poi in mezzo de duoi angeli speciosissimi mirabilmente vestiti che quello cingevano della purissima castità virginale, et alzavano la sua cappa la quale era gemmata et stellata con sole splendente nel suo pecto così come lui è sole splendente della militante chiesa di Dio, et teneva il libro del offitio hodierno (1) in mano. Et Christo Iesu benedetto da poi di lui veniva, coronato di spine, et con una rossa croce in mano, scalzo con sandalii et con una veste aptissima paonazza

(1) Cioè quello del SS. Sacramento da lui scritto.

vestito, achompagnato da due bellissimi angeli con breve approbatorio del ben scripto da san Thomaso (1). Seguitava di poi el rappresentare della Corte Romana, certi vestiti da canonici ornatamente, et certi da vescovi, parati et con le mitre et piviali, et certi come cardinali con loro cappelli, di poi uno vestito et parato come papa con la mitra papale tanto aptamente che più non era possibile. Intanto che era da la plebe reverito come il vero papa era portato in una sede eminente et ornata da certi parati con dalmatice, sotto un bel baldachino portato da octo giovanetti nobili della città, vestiti alla cortigiana con saioni di drappi et scuffie d'oro et cincti et altri ornamenti che era cosa signorile, ma non manco devota al vederla, et tucto era

(1) Secondo la pia tradizione riferita dagli storici della vita di Tomaso, Gesù stesso approvò gli scritti del Dottore Angelico colle parole: *Bene scripsisti de me, Thoma: quam ergo mercedem accipies?* Cui l'Aquinate rispose: *Non aliam nisi te, Domine.* Cfr. Touron, *Vita di S. Tomaso d'Aquino*, Prato, Tip. Alberghetti, 1858, Vol. I, pag. 217. A queste parole del Redentore allude qui lo scrittore della Cronachetta nostra.

per rappresentare pienamente el mistero della origine di questa presente solennità come di sopra è decto, procedendo le persone vestite con ordine et con gran devotione in mezzo de' fratelli della compagnia vestiti puramente di cappe bianche linee, bini et bini incedenti tutti con ghirlande di fiori in capo, cantando hymni et laude a Dio grate in puerile decore. Et quando giunsono al seggio della Signoria et commissarii, fermata la processione, et questo spectaculo per ordine, presente el populo aspectante con avidità in piazza, in su uno uno grado alto elevato, uno de' nostri fratelli, giovinetto in veste candida, recitò questi versi in voce alta et intelligibile:

Illustre excelso et glorioso seggio
Magnifici pretori
Benigni spectatori
Da voi silentio alquanto imploro et chieggio.
El ceto puerile a Dio dicato
che sotto al triumphante et bel vexillo
di Puritate ha sembre militato,
po' che conobbe tal gemma et lapillo

el qual chi può sortillo
quantunche con erumne affanni e stento
si truova alfin contento
dove Dio siede in lo stellato seggio;
In questo giorno celebre et festivo
del qual si allegra tucto l' universo
con un mysterio congruente et divo
et col mio rozzo, inculto et debil verso
fa noto a chi è immerso
nella classe di quei che non lo sanno
da cui origine hanno
gli odierni hymni et laude, o claro seggio.
Tanto excellente è questo Sacramento
Che fu dal Re Salem (1) prefigurato
che offerse pane et vin con dolce accento
havendo el suo nemico debellato:
il che vaticinato
da Moisse dipoi fu per la manna
tal che Davit si affanna
in cantar l' uno et l' altro, o degnio seggio.
Veduto la divina Providentia
che in quinta feria inanzi passione (2)
resa non era congrua reverentia
a quel che el dì la Chiesa ci propone
per la occupatione
del meditar col pio et dolce pianto
ad quel mistero sancto
che ci fe salvi, o glorioso seggio;

(1) Melchisedech re di Salem.
(2) Intendi nel Giovedì Santo.

Permisse el sacerdote celebrante
nel sancto sacramento dubitare,
sì che in cospecto di ciascun astante
del vin converso in sangue a inundare
cominciò el sacro altare;
tal che el populo e lui di questo avvisto
merzè chiesono a Christo
di loro infideltate, o alto seggio.
Lui gli exaudì, et il sangue sacrosanto
sparso sopra l'altar fe tornar drento;
il che relato a quel che 'l sacro ammanto
di Pietro porta, udito tal portento
fe venir nun momento
inanzi ad se l'Angelico doctore
et del caso il tenore
gli narra ad ciò consigli el sacro seggio.
Et lui afflato di spirito divino
noto gli fa che il magno Altitonante,
mostro ha tal segno in nel sacrato vino
ad ciò che nella chiesa militante
come in la triumphante
solennizzasse con eximio honore
quel che dal Redemptore
ci fu lasciato al mondo, o degno seggio.
E tal consiglio el Pontefice approva
come dagli angel sancti propinato
allo Aquinate, et ordina che nuova
solennità si faccia in ciascun lato
in honor del sacrato
salvifico et salubre sacramento
delle anime alimento
soprasubstantïale, o magno seggio.

El al divo Thomaso eximio et degno
lume di tucta la fede christiana
d'angelica doctrina opimo et pregno,
l'officio impone; et lui con faccia humana
lo accepta, et in la membrana
presa, descrive le laude divine
et d'epse giunto al fine
al papa le appresenta et al sommo seggio.

Delle qual stupefacto el gran Pontefice
come opera divina, appruova in terra
come fe Christo in pria de' cieli opifice
con verbo et segno quando el libro serra,
indicando che in terra
non si potesse dir più aptamente:
al che ancho humilmente (1)
cede Bonaventura, illustre seggio.

Onde, populo excelso, avendo inteso
donde ha origin la festa hodierna
conoscer puoi di qual momento et peso
tuo obligo sia col Syr di vita eterna,
et con questa lucerna
fulgida et rutilante che 'l pastore
suase al nuove onore
di tanto sacramento, o claro seggio.

El qual se con eximia reverentia
venererai sarai di poi assumpto
ad contemplar la sua divina essentia.

(1) È noto che, secondo la tradizione, S. Bonaventura, che pur compose l'uffizio del SS. Sacramento, lo distrusse quando conobbe le impareggiabili bellezze di quello dell'Angelo delle Scuole.

Parse per lo seguente effecto che da Dio fussi l'opra soprascripta, pero che generò devotione assai non solo a circumstanti spectatori, così di fuori della cipta dentro venuti ad la solennità, come a quelli che dentro a la terra si trovavano al culto processionale con molta compunctione. ma etiam con augumento di fervore a fratelli di nostra squola, nella quale da poi la detta festa, frequentandosi le tornate, si cantava el divino offitio più hylare et con più iubilo che il solito, et riveddesi el computo pubblicamente della observantia de' capituli pel padre correctore, et maxime della confessione et per gratia del Altissimo Auctore della incominciata opera fraternale, furono trovati molti pochi et leggiermente, più presto per inadvertentia che per mancamento colpevoli, avere in qualche particula trangresso gli ordini nostri; et date alcune correctione amorevole et con grande utilità acceptate, così come humillimamente di quelle tran-

sgressione voluntarie si erano accusati per se stessi da questi benedecti figliuoli. Il che è opera divina et effecto procedente dalla prudente exortatione caritativa et mansueta del nostro padre correctore. Et partito poi esso padre correctore non senza pianto di lagrime et dolore universale de' fratelli, per andare a Firenze chiamato dal reverendo padre Vicario Generale a fare la obedientia, si faceano continue orationi pel suo ritorno. Et in questo tempo occorse lo annuo ritho della patria pistolese, nel quale si rammemora el beneficio della particulare protectione di quella avuta da la Regina del Cielo, quando per nostra providentia, sudò la sua figura (1), dove ogni anno al celebre suo tempio della Humiltà, procede el clero tucto et il populo et le compagnie, dove parse a' nostri presidenti che allora sedeano insieme col padre Guardiano, che et per la absentia del correctore et *quoniam voluptates commendat ra-*

(1) Vedi a pag. 11 la nota

*rior usus* la compagnia della Purità questa volta procedessi puramente in habito candido delle sue cappe sole, senza apparati di altra rappresentatione, come soliti eramo le altre volte; et così si processe in buon numero, in veste candida cantando psalmi et laude. Et fu semplice processione per tucti della terra per non tediare la signoria del reverendissimo nostro Monsignor Vescovo di Pistoia nuovamente assunto al cardineo grado, da la Sanctità di nostro Signore Papa Leone decimo. Imperocchè la sua Signoria reverendissima volse celebrare la messa *pro gratiarum actionibus* in tal mattina nel prefato tempio della Vergine Maria della Humiltà, et per tal rispecto si fece a buona hora tale acto, rispecto agli immensi caldi (1), et ritornati a casa attesesi a seguir le tornate ad luogo per celebrare la solita laude et offitii divini, et fare le preci et orationi a Dio come soliti siamo.

(1) La festa si celebra anche oggidì in Pistoia il giorno 17 del mese di Luglio.

Et infra pochi giorni ritornò el padre nostro correctore con letitia de' fratelli, ma durò poco perchè la sua fu venuta et non ritornata havendo a stare pochi giorni con noi et poi partire per obedientia a una assignatione facta del suo vicario generale a Siena, a confessare un monasterio di suore dell'ordine di san Domenico. Il che non si potrà referire con qual dolore da tucti fussi tollerato se non fussino stati i suoi conforti, et che ce ne propose un altro, in luogo suo, affermando esser tale che ci consolerebbe quando ci piacessi fare la electione in lui, per esser pratico dalla sua pueritia in compagnie et essere frate di buone lettere et costumi, di buona discretione, opinione et fama; et pregocci tucti fussimo contenti della sua obedientia, et che non ci contristassimo per l'absentia corporale ma perseverassimo nella cominciata buona opera con augumento di fervore; et raccomandossi alle nostre oratione affermando, dovunche si trovasse,

sempre haver in cuore et pregare Dio per noi, et che il simile facessimo noi inverso di sua parte, allegando che morì Moyse ductor del populo di Dio, nè per questo mancò la provvidentia del Signore al populo suo, et simil di molti altri capi come fu san Benedecto a monaci, Augustino a' suoi professi, san Domenico a predicatori, et san Francesco a fra' minori, nè per questo gli ordini mancarono, anzi augumentarono perocchè non sono gli uomini che faccino le opere buone, se non come instrumento di Dio, ma è Dio principale operatore al quale non manca medi nè ministri: et che ci confidassimo in Dio che ci governerà et provvederà con la sua providentia, et molte altre fervide parole per le quali fu mitigato assai il nostro dolore, Et sottogiunse come avanti sua partita nella solennità del gran Barone del cielo San Iacopo protectore di Pistoia, noi ci preparassimo a una festa spirituale et devota, ad esser tucti confessati, et che facessimo una

devota processione, et con rappresentatione mysteriosa al populo per conforto et exemplo ad la virtù, et per honore et gloria di questo apostolo glorioso. Et venendo la festa sua el dì della vigilia che si fa la processione universale nella terra, andò la nostra compagnia processionalmente, come è solita, ma con gli infrascripti misterii representativi, per ordine del padre correctore, cioè che:

Si rapresentava San Iacopo elevato alto portato in su uno edificio, come triumphatore di tucti gli adversari e quali erano intorno allo edificio legati quasi al carro triumphale. Ma per descrivere meglio el tucto mi farò da capo a scrivere tucto l'ordine della processione, et la intentione principale. Voleva el correctore demonstrare la vanità del mondo et degli humani studii, et che solo era vero et stabile lo studio di coloro che disprezzando ogni altra cosa seguivano in questa vita Christo con pura et recta intentione, perchè etiam morendo non erano dalla

morte vinti, ma vincitori di quella andarono al regno di vita vera, et per contrario chi da sinistra intentione condocti etiam che superassino per forza d'arme, o per doctrina gli altri erano tanto vincti da la gloria humana che in fumo si risolvea ogni fatica loro: però exhortava questi figliuoli a buona hora ravedersi di tale errore et seguitare la purità della coscientia et il loro studio portare a Christo et a le virtù, ad ciò che da poi la morte regnassino seco in vita come fece il baron degno apostolo suo san Iacopo; et ad questo non solo e fratelli della compagnia invitava, ma la città di Pistoia la quale in forma d'una donzella pose dietro al carro di San Iacopo secutrice et oratrice con supplichevole oratione. Andava dunque la processione de' fanciulli ordinata con questi spectaculi in nello infrascripto ordine ciò è:

In prima procedea il gonfalone co' cerei bianchi, di poi alcuni candidati bini et bini ordinatamente se-

condo el solito, dipoi lo Archangelo Raphael mirabilmente vestito con Thobia accompagnato, quasi guidatore et duce di questa compagnia, et poi alcuni de' fratelli candidati in processione cantando: poi venivano dua cioè Cesare e Pompeo, l' uno armato, l' altro civilmente vestito, ambedua richamente ornati ita che aptissimamente rappresentassino e duoi trionfatori con ghirlande lauree in capo, ma tucti e due vincti al braccio d' una cathena, la quale teneva in mano una donna vestita così ornatamente come di vanissima acchonciatura, che dopo loro seguitava con uno breve dichiarante lei esser la Vanagloria; et questa similmente teneva legati di due altre catene due altri huomini vestiti, cioè Socrate et Aristotele filosofi che stavano per tal modo aptati che bene gli rassembravano et con brevi declaratorii; ita che costei di loro come de' primi due si triumphava, dato che loro et di populi et di gente triumphato havessero più volte, quelli con fortezza di

arme, et questi mortificate molte humane passioni et voglie per clarità d' intellecto, ma imperfectamente essendo da la gloria et plauso humano subiugati.

Di poi seguiva per contrario lo auctentico exemplo della Bibia Sancta in nello antiquo testamento; el piccolino David humilimo negli ochi propri, et magno nel cospecto dello altissimo Dio, nella sua pura confidentia, allato a lo armato gigante incircunciso philisteo Goliath, et lui disarmato con la fiunda et con la pera pastorale, seguendo una fanciulla di candido vestito ornata con breve che diceva « Puritas » la quale epso David accompagnava; et el gran coltello del Philisteo, David in mano portava et con una cathena vincto el teneva et il Philisteo in testa havea attacato un gran saxo, et sangue della testa sua versava per demonstratione che questo fu vero triumpho et vera liberazione della sua patria, le arme del quale da Dio furon directe.

Drieto aparia el carro o edificio triumphale dello Apostolo San Iacobo in legge nuova, al quale precedeano Hermogene filosofo et mago, aptamente vestito et ornato et Phileto (1) suo discepolo, et duoi demoni incatenati da due angeli del cielo bellissimi, et el re crudele Herode Agrippa armato et coronato, ma d'un aspra catena legato al carro triumphale, et sopra di lui uno angelo di Dio scalzo con sandalii et le sue braccia mezze nude, et chesto d'arme bianche armato mirabilmente vestito con una bella spada in mano sopra el capo di Herode in vindicta della morte dello apostolo (2), et la regina

(1) Toraato dalla Spagna in Gerusalemme, dice la tradizione, Sant'Jacopo vi trovò regnare il pervertimento e l'errore per opera dei due magi Ermogene e Fileto, i quali, colle speciose loro argomentazioni, avevano allontanate le anime da Cristo, e ordita anche una congiura contro l'Apostolo. Ma questi riuscì vittorioso nel contrasto con quei falsi sapienti, i quali si fecero battezzare. Vedi i Bollandisti a dì 25 di Luglio.

(2) *Eodem autem tempore misit Herodes rex manus, ut affligeret quosdam de Ecclesia. Occidit autem Iacobum fratrem Joannis gladio.* Atti degli Apostoli, XII. 1 e 2.

Lupa, olim regina di Galizia, la quale non volse el corpo di San Iacopo ricevere et tamen per iudicio di Dio fu coacta dare el suo proprio palazzo in sepoltura di quello et chiesa in suo honore, ancho lei in ornatu regio et di brochato vestita, legata ne veniva al carro del barone; et la Morte di poi anchora legata al decto carro precedeva d' un aspra catena et era uno huomo nudo dipincto come morto col capo pelato ita che non fu mai più vista più propria rappresentatione et più formidolosa cosa, con una gran falce in mano, et in fine del carro una giovane con bandiera in mano et nella veste et nel breve indicante « Pistoia » che a san Iacopo si raccomandava et san Iacopo ritto in piedi aptissimamente all' apostolica vestito, hylare, scalzo, composito regnativamente incedeva.

Et acciò che più pienamente et chiaramente a ciascun si dessi ad intendere el mysterio di tali vestiti et tale rapresentatione, che tucto el populo in admiratione et quasi in

stupore teneva, Bastiano d' Arrigo di questa compagnia per questi mesi governatore, per ordine et comandamento del padre Guardiano compose et dixe altamente gli infrascripti versi nel choro di San Francesco presente la Signoria et Commissari et il Clero et populo nel procedere di epsa compagnia, dichiarando mysterio per mysterio, ciò è dicendo:

Qual sia il vero triumpho et il ver tropheo
alla depta victoria
qual sia la vera gloria
adverta oggi ciascun Iulio et Pompeo.
L' un subiugò con la sua gran fortezza
tucto quasi el barbarico furore;
et l' altro optenne per sua gran prodezza
ventidua volte el triumphale honore.
nè per questo al decore
del ver triumpho attinse alcun di loro
per che per sceptro et oro
et plauso human el lor conato feo.
Segue dopo costor Socrate el quale
triumphò in vita d' ogni human dilecto
aucupando el nome di morale,
con quello el quale Aristotile è decto
a cui fu solo obiecto
speculare e secreti di natura;
hor vincti d' aspra et dura
cathena son di costei facti tropheo

Dal mondo nuncupata Vanagloria
ch' hor triompha di lor come vedete
annichilando el lor fausto et victoria
conseguitata con erunne et sete;
tal che veder potete
e trionphi mondan quanto sien frali
et al tucto inequali
al subseguente di Davit ebreo.

Qual colla fionda in la sua pura etate
triumphò del gigante impio et crudele
di ver trionpho, il che per puritate
obtenne anche il Baron divo et fedele
drizzando le sue vele
ad quel porto sicur dolce et tranquillo
dove el ver vexillo
conseguitò del presente tropheo.

Triumpha adesso el baron glorioso
di questo Mago Hermogene chiamato
et di Phileto a Dio molto ritroso,
ciascun di lor avendo confutato;
vien di poi cathenato
Herode et Lupa a lui nimici infensi
con dua demonii accensi
d' infernal ira hor preda al suo tropheo.

Segue la Morte, a tucti inexorabile,
prostrata da lo invicto triumphante
ch' el suo trionpho adorna et fa laudabile:
perchè hor locato tra l' anime sante
vive immortal, nè tante
erunne teme più che al mondo sono;
d' ogni celeste dono
referto et glorioso in suo tropheo.

Godi dunque, città, del tuo padrone
ch' oggi triumpha, et pregalo humilmente
che sempre t' habbia in sua protectione;
il che farà perchè è pio et clemente; *finis.*

Decti questi versi si aviò la processione cantando hymni et psalmi devotamente con ogni compositione et modestia, ita che fu edificatione a tucto el populo, et fu necessario alungar la via nel suo ritorno, perchè molti desiderarono che le sue brigate alle proprie case gli vedessino che veduti non gli avevano per la città nel procedere ordinario; et poi ritornati in San Domenico cantorono *Benedictus Dominus Deus Israel* etc. (1) et un altra volta replicorno e versi del triompho sopradecti pel gran desiderio di molti auditori.

La domenica prima di Agosto MDXVjj adunata la compagnia in numero di circa septantadue fratelli, celebrato solennemente lo oficio vesprale della Madonna, si processe ad la electione del nuovo governa-

(1) Prime parole del noto cantico di Zaccaria, Luca, I, 66.

tore et consiglieri a voce secondo el consueto, et fu electo ad governatore ad più voce Nofri antonio Alderocti, et per primo consigliere Francesco di Doffo Cellesi, et per secondo Bartholomeo di Francesco del Paganello, et furono facte prece molte et orationi, et correctione et exhortatione, et infine si cantò la *Salve Regina.*

Et a dì v d'Agosto, la mattina di San Domenico (1) et di Sancta Maria della neve si congregorno molti col guardiano et correctore et governatore et altri della compagnia, et cantorno in nel luogo uno devotissimo matutino con gran fervore, et poi si andò a la predica in san Domenico.

Venendo al tempo congruo a la festa principale del luogo ciò è la Assumptione della gloriosissima Vergine Maria, si disposono ad fare una devota festa spirituale et temporale; et precedendo le exhortationi del pa-

(1) Veramente la festa di San Domenico ricorre a dì 4 di Agosto.

dre correctore al confessarsi, et quelli che sono in età legittima ad comunicarsi, fu trovato al libro delle confessione che tucti ch' erano presenti si confessorono; et acconciossi el loco ornatamente più che l' anno passato, con un sopracielo bianco nell' androne con rosoni belli et depincti, et di sobto parato tutto ad panni d' arazi da un lato, et ad sarge rosse da l' altro, con una cappellecta gentilissima facta ad bel disegnio con l' altare da celebrare le messe. Et cominciava l' ornamento infino di fuori in sulla piazza, et nello antiporto et per tucto lo androne, et di poi dentro in nella chiesa della compagnia era spalliere di sobto, sopra le quale si ricingeva per tucto uno fregio bianco con festoni di sobto et di sopra rivestiti, et nel mezzo a compassi erano da ogni lato sei cerchi rivestiti dentro a quali erano figure di rilevo di Christo et Sancti, richamente vestiti et gemmati, intermediati da segni di nostra compagnia, et per tucto el fregio erano

rami di verzura quasi ricamati con loro fronde et fiori facte ad posta, che davano grande ornamento et admiratione de l'artificio, facti da questi giovanecti per inventione di Pierino del Bastaio certamente giovane aptissimo et di ingegno. Et il seggio era parato tucto a color rosso; el desco con uno panno di tappetieria azzurra et bianca, et la cappella havea uno ricingimento dal fregio in su con uno frontone tucto di bianco elevato, nel mezzo del quale era uno gran diamante rivestito con fasciature d'oro, dentro al quale era una bellissima sancta Maria Magdalena con ricchi vestimenti et molto ornata, et in quel campo bianco due segni della compagnia con molti fiori et con stelle aurate, et dentro la cappella ricinta di sarge rosse et richamate ornato lo altare et lumi di cerei bianchi; nè erano filari appichati che ne impedissino el vano della compagnia et le figure dipincte: parea un paradiso a chi entrava. Et venendo la festa della Madonna,

che fu el dì di sabbato, la mattina ad hora condecente a levata di sole o poco più oltre, convennono e fratelli con el loro padre Guardiano, et cantorono uno devotissimo matutino certo con grande ordine, ita che parea quelle puerile voce penetrassino al cielo, et fu publicamente. Venendo e seculari e gli huomini et donne udendo et vedendo sentivano grande dolcezza spirituale di cotale opera; et finite le laude matutinale venneno tucti così vestiti di candide vesti in san Domenico a volto scoperto ad processione, dopo la processione de' frati del convento che per consuetudine in tal mattina si fa ne' chiostri del decto convento. Et dipoi el giorno, di nuovo adunati e fratelli, vennero al vespro in choro di san Domenico pur così candidati, et stettono al vespro devotamente con gran compositione et con edificatione di tucti e secolari che erano presenti; et finito el vespro andorono in compagnia così ordinatamente. Et stando co' decti vestimenti bianchi can-

torono el vespro loro della Madonna devotissimamente con gli organi et con ogni debita requisitione al quale stettono presenti huomini et donne quanto era el luogo capace; et finito el vespro uno de' fratelli molto giovinecto di età d'anni xij, di buona indole et ingegnio, colla sua cappa bianca, ascese in su un pulpito ad ciò ben preparato, presenti tucti; et orando fece uno bellissimo sermone in laude della fraterna unione, recitandolo sì aptamente co' gesti et con voce, che più non si sarebbe convenuto a ogni buono oratore; il che fu cosa di molta devotione et edificatione. Alfine si cantò la Compieta e la *Salve Regina* et furono tucti licentiati. La domenica mattina seguente si ragunorono e predecti fratelli all'hora competente molto solleciti, et cantorono *apertis hostiis* uno devotissimo et solenne matutino, et poi tucti andorono in nel loco alla messa, statim da poi al mactutino, et attesono a riconciliarsi quelli fratelli che voleano comunicarsi; et di

poi *presentibus religiosis viris ac secularibus*, con edificatione assai et molto devotamente, si comunicarono quelli fratelli che erano in età, et secondo la dispositione de' capituli di licentia et consentimento de' loro padri et madri, et da padri spirituali consigliati, si erano ad tale sacramento preparati, insieme col loro padre guardiano, et in numero congruente. Et il giorno similmente dappoi desinare solleciti convenneno ad luogo, et cantorono un solenne vespro et devoto con gli organi et con ogni requisita decentia, et così terminò la loro festa in molta devotione et proposito sancto. A Dio piaccia per sua misericordia et per intercessione della sua gloriosa Madre et mantenere et augumentare nella sua gratia questi figliuoli benedecti.

Finita la festa, com'è già dicto, tanto più dispiacevole a lo antiquo adversàrio, con quanto maggior spirito et devotione da puri quori vide essere stata celebrata, et però con maggior suo conato furono da lui le

diabolice oppositione a questi buoni giovani preparate, suscitò el seminatore scandaloso contradictione a questo ceto non piccola, rispecto a le conditione de la città per augumentare autorità agli altri membri suoi, huomini perversi, che, come è scripto inanzi, questa opera havevano impugnata, et prevalere non avean possuto. Essendo dunque per loro demeriti di questo puro consortio stati expulsi alcuni putridi membri, che non havessino a commaculare el corpo sano; questi, dal diavolo instigati, ogni giorno fatti maggiori inimici a la compagnia, non restavano; et con la lingua detrahendo falsamente, et minacciando con molta rabbia, et con ogni acto et modo inimichevolmente perseguitare e fratelli per tucto, et fuori et dentro a luogo, con ogni isfacciata audacia et violentia. Et benchè a le loro case appresso di chi curar dovea quelli tali et castigarli se ne fussi facta far querela, mandando alcuni de' più moderati et costumati gio-

vani di nostra squola ad avisarli de loro mali acti et portamenti, non dimanco poco o niente giovava, o per negligentia dei curatori, o per malignità che fussi nei giovani adversarii, le persecutioni erano forti, contro a le quale e fratelli della compagnia per gratia di Dio fortificanteli, et per le exhortationi del correctore nostro et buon governo del guardiano et gli altri auctori, presero el scudo della sancta patientia et vincere in mansuetudine la ferita contraria. Toleravano, non rispondevano maledicto per maledicto, facevano oratione per loro, onde più si adiravano vedendosi non poter far quello che cercavano totalmente; se bene in parte riuscì loro di disviarne qualcuno. Et in questa opposizione Giovanni di Jacopo Rospigliosi era uno più forte adversario, et di più maligno spirito agitato et quasi capo, ed in questi dì della festa manifestissimamente et con violentia veniva nel luogo a insultare et far molti scandali, ita che fu fa-

tica a ritenere che non si procedesse a cosa d'importanza; pure la patientia de' buoni superava la iniquità delli adversari. Ma non come le altre volte in questa festa se ne uscì netto che fussi ritrovato, nel disfare tucte le cose et restituita senza alcun danno *iuxta solitum*, ma furono trovati due panni d'arazo ad studio nel più bello luogo stracciati et damnificati; uno dei quali era di Bastiano d'Arrigo nostro governatore, et due sarge rosse similmente studiosamente forate et tagliate col coltello, una di Jacopo Fioravanti tagliata in due luoghi col coltello in su canto di epsa, et l'altra di Ascanio Croci non solo tagliata ma isforacchiata per tutto con coltelli, et diserta et delle altre cose. Anche ha uomo gran dispiacere rispecto a le persone da bene che con lieto animo ci haveano le loro cose prestate, et che per nostro conto, contro a nostra voglia, havessino havuta offesa et iniuria; et havendo inditii da qualche persona, benchè per tenerezza nol volesse dire publicamente, rispecto

a la conditione degli huomini di casa Rospigliosa superbi et superchivoli per non essere da loro inimicati et disfacti, che Giovanni Rospigliosi havessi facto questo male. Imperocchè uno secretamente riferì che da lui Giovanni havea chiesto un coltello in presto per far questa cosa, et che non glielo havea voluto prestare, ma che lo riprese di tal mala voluntà; et un altro referì pur secretamente che vide detto Giovanni appiccharsi a detta sargia tirandola a terra; et che gli gridò dicendo: haimè non fare, che tu straccierai cotesta sargia; et lui per allhora cessò dal tirarla, ma disse: io la vorrei avere stracciata: et questo fu nello andrione. Et una che era appichata fuori in sulla piazza certa cosa è che patentemente lui la tirò a terra per forza, se ben quella non tagliassi; pure non se ne havea manifeste prove, ma fu dicto nella Compagnia che Francesco di Andrea di Abramo sapeva chi era stato. Per la qual cosa el guardiano disse: Andrea è

huomo da bene et a me amicissimo; io richiedo lui che intenda dal figliuolo chi è stato; et così trovata la verità forsi sarà restaurato el danno. Ma andando per trovare Andrea, se gli fece in contro per la via Francesco decto et dixe che non sapeva chi havesse tagliate lè sarge ma si e panni; et nominò el guardiano, uno Michelagnolo bastardo che dixe esser factore di Nicholò Grandoni a bottega; non dicendo altrimenti di chi fusse figliuolo, nè il guardiano altrimenti cercandone, nè sappiendolo, fece pensiero che il commissario facessi citare quello factore di Niccolò Grandoni bastardo, et facessili un poco di paura con minacci, tanto che gli facessi dire la verità di questa cosa, et chi gli avessi facto far tal inconveniente, dubitando lui di certi giovani grandi isgherri. Et così fece il commissario mandare pel decto bastardo, et lui confessò haver guasti e panni ma non le sarge, ma che sapeva chi le havea tagliate; et domandato di chi,

dixe esser stato Giovanni Rospigliosi, et Francesco di Andrea di Abrà. El Commissario mandò per loro, et loro lo negarono, et poi gli rimandò a casa, poi dopo desinare il cavaliere gli hebbe a se un' altra volta, et dette a Michelangelo bastardo alquante schoreggiate, et voleane dare a Giovanni Rospigliosi, et Thomaso Cellesi guardiano non lo lasciò darglene, dato che solo fussi legato per farli paura. Onde si levò Lorenzo Rospigliosi huomo manco che ragionevole et molto furioso et superchievole, et fece molte parole inconveniente et insulti minaccievoli al guardiano, et similmente un Sigismondo Rospigliosi altrimenti domandato " tristarello „; et voleano che Andrea di Abrà con loro similmente insultassi, ma lui come savio et huomo da bene, dato che prima facie gli dolessi dei figliuoli citati alla Corte che harebe voluto si fussi decto prima a lui et castigar la sua famiglia da se et non per publica mano, et havea in ciò ragione, ma

intesa la verità della cosa, et come el guardiano ciò andava actualmente per fare, e che non sapea che Michelagnolo bastardo fussi figliuolo nè famiglio di Andrea, fece come huomo da bene. che ritenne Thomaso nella pristina amicitia in nulla cosa da lui offeso, nè con lui turbato, et castigollo di nuovo con sua mano. Rilaxati furono e fanciulli dal Commissario per rispecto havuto a tor via la causa di discordia fra gli huomini da bene, et ad requisitione del guardiano et del nostro padre correctore per una lettera che gli scrisse di ciò pregando Sua Signoria. Si feciono pel guardiano rimediare le sarge con gran diligentia, et restituirle con promissione che la Compagnia era parata soddisfare ogni danno che loro stimassino ricevere di decta lesione delle sarge come era cosa giusta. Ascanio volse che noi ci ripigliassimo la sargia et sodisfacessimogli el prezo della valuta, et fecela stimare: fu stimata tre ducati e mezzo se la non havessi

queste tagliature et questi fori; et lui volse gli dessimo lire venticinque, et pigliamoci la sargia per rivenderla poi come si potea. Jacopo Fioravanti riprese la sargia racconcia, et come huomo molto civile et dabbene, et di gran discretione, considerato el caso, mai infino ad hora non ha domandato a la compagnia cosa alcuna. Giovanni Rospigliosi non essendo stato punito di poi ha fatto sempre peggio: chè tornato con decto Michelagnolo a la Compagnia con molte scostumate parole insultava et minacciava, et maxime al padre guardiano et a frati senza un respecto al mondo o reverentia alcuna. Et dificiò da la Compagnia totalmente Francesco di Andrea di Abra et alcuni altri trahendoli seco a le sue voglie. La patientia diventò arme de' buoni che in Compagnia sono rimasti, et fecesi uno partito a viva voce, di volere persistere nel bene, et capsare tucti quelli che non si vorranno portare bene da qui innanzi senza rispecto, et di non esser più

si facili a vincere e partiti, a mettere novità, ma andare adagio nel multiplicare, perchè molti sono vocati et pochi sono gli electi. Fu tracto de' Signori di Pistoia el nostro padre guardiano Thomaso Cellesi, per questi dua mesi septembre et octobre, il che fu dispiacere assai ai buoni della Compagnia temendo che non habbi a nuocere assai restare senza questo buon padre et buono reggimento suo dua mesi. Pure si voltarono con la fiducia loro a Dio et a la sua providentia, et multiplicar le orationi che Dio gli augumentassi loro la gratia et il fervore et tenga loro le mani in capo. Et il padre correctore con el padre fra Hieronymo Giannocti, di consentimento del signor Thomaso nostro padre guardiano, et di voluntà de fratelli della Compagnia, a una voce ordinò che per questi duoi mesi fussi substituto, et tenessi el luogo del guardiano in tutto e per tutto, Bastiano di Pagolo d'Arrigo Mompagni; et che a lui e fratelli fussino reverenti et obedienti, et il decto Ba-

stiano non innovassi niente dello stato della Compagnia, se non che tanto exequissi quanto per ordine del signor Thomaso guardiano della Compagnia gli sarà imposto, et dal padre correctore et fra Hieronymo insieme al governatore et consiglieri.

La prima domenica di septembre si fece l'entrata degli uficii secondo el consueto, come particolarmente appare a libro degli uffici, et fece uno sermone Bastiano governatore passato, aptissimamente composto et pronunptiato. Et Nofriantonio Alderotti, nuovo governatore, fece ancho lui un altro sermone della sua entrata. Et dipiù a dì opto dello stesso mese, el dì della natività della Madonna, si cantò la mattina un mattutino devotissimamente, et poi el giorno l'altro uficio vesprale, et Bastiano tenendo el loco di guardiano: et così andavano succedendo le cose prosperamente; et andarono poi a dì xiij di decto molti de fratelli a Santa Maria a Vinacciano a la festa solita di Santa Maria delle Gratie con molto exemplo et allegrezza.